

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

“Chiedete tutti perdono per le istituzioni e le persone che chiudono le loro porte a gente che cerca aiuto e cerca di essere custodita”. Papa Francesco si appella alla comunità internazionale auspicando che “agisca in maniera concorde ed efficace” mentre in Francia si pensa alla costruzione di un muro per fermare l'ondata dei migranti che si aggiungerebbe a quelli che già costellano l'Europa. C'è un muro a Belfast nell'Irlanda del Nord dove una serie di altri muri costruiti tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta divide la comunità cattolica da quella protestante che, dopo essersi combattute innumerevoli volte, ancora oggi faticano a trovare coesione. C'è un muro a Cipro, costruito nel 1974 per ordine del generale inglese Peter Youn e che separa la comunità greca da quella turca. E ancora, il muro che divide Mitrovica, la città cosova dove a Nord vive la comunità serba e al sud i kosovari di etnia albanese. C'è il muro di Ceuta e Melilla, territori spagnoli in terra d'Africa, che con reti e filo spinato cerca di contrastare le ondate migratorie africane. E poi quello che in Grecia ferma i migranti che giungono da Est con i suoi dodici chilometri di lunghezza e quattro metri di altezza, dove si stima una media di circa 250 tentativi giornalieri di superamento effettuati da Afghani, Pakistani, Armeni, Curdi, Iracheni, Somali, Siriani, Egiziani e Nordafricani. In Europa si torna a parlare di muri, con il Parlamento ungherese che ha dato



Una scritta sul muro di Berlino che recita “Non piu’ guerre. Non piu’ muri”

il via al progetto di edificazione di una barriera che correrà per ben 175 chilometri lungo la frontiera con la Serbia, proprio mentre a Calais si stanno verificando lutti vergognosi durante i tentativi di ingresso nel Regno Unito attraverso l'Eurotunnel. Anche la Bulgaria ha affermato di voler costruire un muro per fermare l'ondata dei migranti. Fortunatamente, se da una parte si cerca di dividere, allontanare e respingere, restando ciechi e sordi di fronte ai cambiamenti del mondo, dall'altra abbiamo esempi di grande solidarietà, basti pensare alla gente in prima linea di Lampedusa e di Sicilia, divenuta il simbolo della disponibilità all'accoglienza, ma abbiamo esempi in moltissime regioni italiane dove l'accoglienza è ormai normalità. Del resto, l'Italia ricorda il suo passato quando, tra il XIX e il XX secolo il flusso migratorio verso il Nord e il Sud America e poi verso la Francia, l'Egitto, la Tunisia, il Marocco, la Libia e non ultima, l'Eritrea, riguardò ben 23 milioni di persone.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 31/07/2015

Astana. La Capitale pag. 02

Arts & Foods pag. 04

Ildegarda di Bingen pag. 06

La Pietà Rondanini pag. 08

Harand Nazariant pag. 10

Arte lombarda pag. 16

Bramante a Milano pag. 17

Regno di Sicilia pag. 20

La Sindone pag. 22

Anteprima settembre pag. 27

KAZAKHSTAN

ASTANA. LA CAPITALE

Uno sguardo sulle bellezze architettoniche e uniche della città'



Water Green Boulevard con la Torre Baiterek

Nel 1999 l'UNESCO ha assegnato il premio "La Città' del Mondo" ad Astana, che nel 2014 e' entrato nelle top 21 piu' ingegnose del mondo. E questi non sono gli unici esempi del riconoscimento internazionale per una citta' dall'aspetto architettonico unico nel mondo, sui progetti di Kisho Kurokawa, famoso architetto giapponese che ha realizzato il Museo Van Gogh di Amsterdam e l'aeroporto internazionale di Kuala Lumpur e del britannico Norman Foster, che ha ideato il Millennium Bridge di Londra, trasformato lo stadio di Wembley sempre a Londra ed ha edificato la torre per il Hearst Corporation in New York. Tramite questa perfetta simbiosi di Oriente e Occidente, Astana nel 1997 e' diventata la capitale Kazakhstan. Dal 1830 al 1961 la citta' era chiamata Akmolinsk, poi Tselinograd fino al 1992 e Akmola che nel 1998 e' diventata Astana, che in lingua kazaka significa "capitale". Il trasferimento della capitale da Almaty ad Astana e' stato stabilito per la posizione geopolitica della citta', che si trova nel centro del Kazakhstan e del continente euroasiatico, al centro di un territorio che avrebbe permesso un veloce sviluppo urbano. Recentemente mi sono recata ad Astana e ne

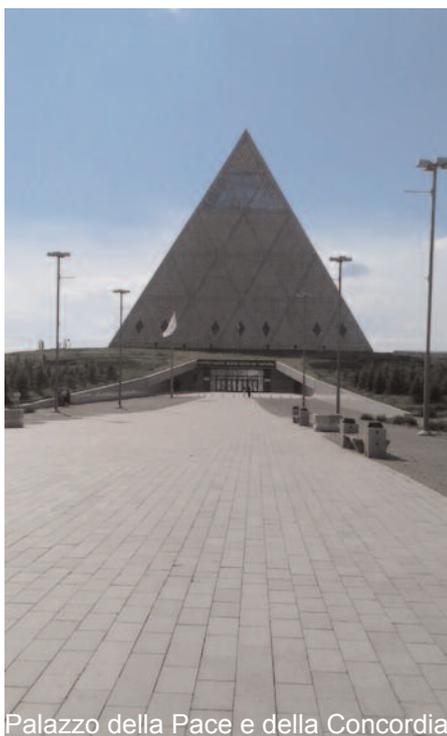
sono rimasta affascinata, sentendomi orgogliosa, probabilmente patriottica. La citta' sorprende subito, sia per l'aspetto che per lo spirito degli abitanti e non si puo' certo restare indifferenti di fronte alle sue bellezze. Molti sono i luoghi e i monumenti che ho visitato e voglio condividerli con i lettori di Aksai-News. Il **Baiterek**, simbolo della capitale, e' il monumento che rappresenta l'idea che il popolo kazako ha dell'universo. Secondo la leggenda Baiterek, l'albero della vita, offre rifugio tra le sue alte fronde all'uccello sacro Samruk, il Sole che dona vita e speranza e che depone un uovo d'oro. Al contempo, tra le radici dell'albero si nasconde il drago affamato Aydahar, che vuole mangiare l'uovo. E' l'eterna lotta tra il bene e il male. Con l'apertura della Torre Baiterek nel 2002 si e' voluto ricordare la proclamazione della nuova capitale. Alta ben 97 metri, il torrione regge una grande palla di vetro del diametro di 22 metri e del peso di 300 tonnellate ed e' stata progettata dall'architetto Norman Foster. E' possibile visitare la sfera di vetro salendo con gli ascensori panoramici fino all'altezza di 86 metri, dove si trova un bar e la sala panoramica con al centro un globo di legno formato da

17 petali, firmati dai rappresentanti di tutte le religioni del mondo. Inoltre, qui si trova "Ayala - alakan" la stampa con l'impronta del palmo della mano del primo presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbayev, simbolo dell'attenzione verso la pace nazionale e internazionale che anima il nostro paese. Da qui si puo' ammirare Astana



Astana. La capitale

dall'alto, uno spettacolo magnifico. Il **Palazzo della Pace e della Concor- dia**, aperto nel 2006, e' simbolo di ami- cizia, unita' e pace nella terra del Kazakhstan. L'idea di costruire nella capitale un palazzo a forma di pira- mide, che sarebbe stata la sede del Congresso dei leader delle religioni mondiali, incarnando l'impegno per il giovane stato indipendente per la pace e l'armonia, appartiene al Capo di Stato Nursultan Nazarbayev, su pro- getto di Norman Foster. La base della piramide misura 62x62 mt. Come l'al- tezza. La parte superiore della Pira- mide della Pace e' stata decorata dall'artista Brian Clarke e sulle vetrate appaiono le immagini di ben 130 pic- cioni che simboleggiano tutte le nazio- nalita' che convivono in terra Kazaka. Il **Complesso etno-memoriale "Ata- meken"** che significa "terra degli an- tenati" e' stato aperto nel 2001. Su una superficie di quasi 2 ettari, sono state ricostruite le bellezze architettoniche e naturali del paese, i simboli delle re- gioni, i principali impianti industriali, i paesaggi montani piu' suggestivi, rap- presentando 14 regioni e due citta', Al- maty e Astana, mentre il parco ospita piu' di duecento attrazioni. Si tratta di un percorso formativo molto interes- sante per adulti e bambini. Il **Circo di**



Palazzo della Pace e della Concordia



Il Circo

Astana, edificio a forma di "disco vo- lante", si staglia sullo sfondo della citta e contiene un'arena scorrevole con una zona per le acrobazie, una scuola di equitazione e una pista di pattinag- gio ed ospita spesso artisti internazio- nali. Il **Khan Shatyr** e' un altro punto luminoso e di interesse per l'architettura moderna in Astana, enorme cen- tro commerciale e di intrattenimento, inaugurato nel 2010. Si tratta di un grande tendone alto fino a 150 metri con una superficie di 127 mila metri quadrati. Il rivestimento speciale del telo permette di non risentire delle va- riazioni climatiche e grazie alle tecno- logie utilizzate il Forbes Style lo ha inserito nella top-ten mondiale degli eco-edifici. Sotto la tenda a cupola si puo' fare shopping e passare ore di piacevole svago, con negozi, un su- permercato, bar e ristoranti, parchi gioco, il cinema e un parco acquatico, con una spiaggia artificiale con sabbia delle Maldive e temperatura estiva. L'**Acquario** del centro di intratteni- mento "Duman" e' il primo e unico del mondo e si trova sul mare. Con un vo- lume d'acqua pari a 3 milioni di litri con 120 tonnellate di sale marino, ospita 2.000 creature marine provenienti tutto il mondo. Il **Boulevard "Nur- zhol" o Water-Green Boulevard** si trova sulla riva sinistra del fiume Ishim nel moderno centro amministrativo e commerciale di Astana, collocato tra la residenza presidenziale Ak-Orda e il centro commerciale Khan Shatyr. Sim- bolo di Astana, e' stato progettato da Kisho Kurokawa, che ha disegnato un

complesso a tre livelli insolito. La zona pedonale, decorata con aiuole, fon- tane zampillanti e panchine, occupa la zona superiore e passeggiando tra i vicoli si possono ammirare gli edifici ar- chitettonici piu' originali e moderni della capitale. E certamente ci sono da vedere molti piu' luoghi di quelli che ho descritto. E' divertente che la gente del luogo chiami luoghi ed edifici con nomi particolari, come ad esmpio il complesso "Aurora Boreale" e' appel- lato "le torri ubriachi" per l'impressione visiva deformata. Il circo dalla forma di un disco volante, per la sua curva- tura ed il colore assomiglia alle foglie di cavolo o lattuga. Da qui il nome po- polare "cavolo". Per le sue bellezze e singolarita Astana merita sicuramente una visita. **Elvira Aijanova**



Khan Shatyr (foto di Elvira Aijanova)

ARTS & FOODS – RITUALI DAL 1851

Primo padiglione di Expo Milano 2015 alla Triennale di Milano

Alla Triennale di Milano, luogo simbolo della cultura innovativa e della creatività, si è aperto Arts & Foods, il primo padiglione dell'Esposizione Universale 2015 con una mostra ideata e curata da Germano Celant con l'allestimento dello Studio Italo Rota, la più grande mai allestita su questo argomento, che in un percorso suggestivo e coinvolgente indaga il rapporto tra le arti, il cibo e i diversi rituali dell'alimentazione. Fin dal 1851, anno della prima Esposizione Universale che si tenne a Londra, l'interesse per gli aspetti artistici ha accompagnato sempre i percorsi espositivi, ritagliandosi nel corso del tempo spazi sempre più vasti. Sulla scia di questa tradizione il primo padiglione di Expo 2015 è stato dedicato a questa mostra nella quale l'arte incontra il tema della nutrizione esplorando le multiformi relazioni tra l'arte in tutte le sue forme ed il cibo ed offrendo l'opportunità di rileggere la storia economica e sociale del mondo dalla seconda metà del diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri partendo dal confronto tra le culture contadina, aristocratica e borghese. La mostra, che si articola su un'estensione di settemila metri quadrati, si avvale di opere d'arte, della ricostruzione di ambienti realizzati in scala reale, di installazioni, di suggestioni sonore ed olfattive, di spezzoni cinematografici e televisivi, per offrire un vaso panorama sulle diverse forme di creatività elaborate in tutte le aree culturali del mondo. Arricchiscono il percorso opere di artisti contemporanei realizzate appositamente per gli ambienti interni ed esterni della Triennale. Altro punto di forza è l'itinerario "vietato agli adulti", un percorso dedicato a bambini ed adolescenti, che garantisce la massima sicurezza dei fruitori ed affronta il tema della mostra attraverso giocattoli, animazioni, fumetti ed opere d'arte create appositamente per l'infanzia. Un viaggio interessante nel tempo sul tema dell'Esposizione Universale di Milano "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita". **Matilde Mantelli**



Claude Monet, Il Cuoco (Le Chef Père Paul), 1882, © Mondadori Portfolio, Milano/www.Bridgemanart.com

All'apertura della rassegna sono intervenuti il Presidente de La Triennale di Milano Claudio De Albertis, il Commissario Unico del Governo per Expo di Milano 2015 Giuseppe Sala, l'Amministratore Delegato di Cassa depositi e prestiti, main partner del progetto, Giovanni Gorno Tempini e il curatore Germano Celant. Durante l'incontro è stato inoltre presentato il concept di "Cucina & Ultracorpi", a cura di Germano Celant e in stretta collaborazione con Silvana Annicchiarico. Per l'ottava edizione del Triennale Design Museum il tema di Expo Milano 2015

è stato declinato per raccontare un'ulteriore specificità del design italiano. "Cucine & Ultracorpi" ispirata al libro di fantascienza "L'invasione degli Ultracorpi". La mostra racconta la lenta quanto inesorabile trasformazione degli utensili da cucina in macchine e automi, un'armata "di invasori" che, dalla metà del XIX secolo con l'avvento dell'industrializzazione, è dilagata arrivando a sostituire molte pratiche umane del cucinare. Un percorso progettato dallo Studio Italo Rota. E' possibile visitare La Triennale con lo stesso biglietto di Expo 2015.

IL MUDEC A MILANO

Il nuovo Museo delle Culture si inserisce in EXPO con mostre e proposte culturali da tutto il mondo

Il Museo delle Culture, un progetto nato nel 1990, anno in cui il Comune di Milano acquista la zona ex industriale dell'Ansaldo, ha aperto i propri spazi al pubblico il 27 marzo scorso come polo multidisciplinare dedicato alle culture del mondo ed alle comunità presenti sul territorio. Tutto nasce da un'operazione di recupero di archeologia industriale in via Tortona, uno dei quartieri attualmente più vivaci della città. La fabbrica dismessa, grazie al progetto dell'architetto inglese David Chipperfield, è adesso un edificio caratterizzato da corpi dalle forme squadrate rivestiti di zinco e da una struttura di cristallo, all'interno del quale, su una superficie di diciassette metri quadrati, si sviluppano gli spazi che offrono un'eccezionale molteplicità di proposte culturali e servizi, tra cui la sala Forum delle Culture, la sala conferenze, gli spazi dedicati alla didattica, i laboratori, l'auditorium, l'area espositiva che ospita la sezione del percorso museale con le opere della collezione permanente e le sale per le mostre temporanee. La collezione



Nigeria. Statua protettrice della Valle del Donga. XIX-XX secolo



ne permanente è composta dalle civiche raccolte etnografiche, il frutto di oltre duecento anni di donazioni di missionari, esploratori, studiosi, che conta oltre settemila opere provenienti da tutti i continenti e databili dal 1.200 a.C. fino ai primi anni del secolo scorso. Inaugurano gli spazi espositivi due mostre che si inseriscono nel ricco palinsesto di "Expo in città" e che ben sottolineano la vocazione interculturale della metropoli lombarda: "Africa. La terra degli spiriti" e "Mondi a Milano". Il punto di partenza della prima rassegna citata sono le parole scritte nel 1926 da Paul Guillaume, grande collezionista e fondatore dell'Orangerie a Parigi: "Vent'anni fa sembrava che l'arte moderna avesse esaurito le sue energie. Allora l'arte di una regione lontana apparve all'orizzonte e una nuova ed intensa vitalità si manifestò in tutti i campi dell'estetica, e l'arte europea, che era sembrata appassita, fiorì una volta di più". Lo straordinario percorso dedicato all'arte africana dal medioevo ad oggi conduce il visitatore attraverso opere della tradizione culturale e religiosa del continente africano indagandone

la storia ed evidenziando come l'arte, sviluppata in questa terra affascinante e misteriosa sia il prodotto di tradizioni formali molto precise, proprio come l'arte occidentale, e come nei secoli passati molte opere fossero andate ad arricchire le collezioni delle grandi corti europee. "Mondi a Milano" racconta come la città, nel corso di importanti eventi espositivi, abbia accolto e divulgato le diverse culture non europee, dalle mostre dedicate alle arti industriali nella seconda metà del diciannovesimo secolo fino alle Biennali e Triennali della prima metà del secolo scorso. Un affascinante percorso che permette di scoprire come nel corso del tempo la percezione di culture lontane cambi e come muti anche il modo di raccontarle e proporle al pubblico. Le Raccolte Etnografiche del Comune di Milano contano oltre 7000 opere d'arte, tessuti, strumenti provenienti da tutti i continenti, databili dal 1.500 a.C. fino al Novecento, visibili al pubblico nei depositi del MUDEC a Expo conclusa, si inaugurerà il percorso museale allestito nella sale espositive del Museo con una selezione delle Raccolte stesse. **Matilde Mantelli**

ILDEGARDA DI BINGEN

La monaca anticonformista e anticipatrice della moderna medicina olistica

O uomo, guarda l'uomo: egli contiene in sé il cielo e le altre creature; è una forma e in lui tutte le cose sono implicite (Ildegarda di Bingen). Nel monastero di Elbigen sulle rive del Reno, una monaca si dedicò con passione allo studio dell'uomo in rapporto al cosmo, seguendo gli insegnamenti della sapienza medica antica, che nel corpo umano vedeva riflettersi l'universo, mentre questo era una forma gigantesca di uomo con sole, luna e firmamento che ne costituiva la testa e gli occhi, la gabbia toracica custode dei venti, l'addome dei mari, la terra erano i piedi. Ildegarda di Bingen, seguendo questa teoria, elaborò un sistema di cura che può essere considerato anticipatore dell'odierna medicina olistica, giacché prendeva in considerazione la condizione psico-fisica dell'essere umano. Scrittrice, drammaturga, poetessa, musicista e compositrice, probabilmente la prima donna musicista della storia cristiana, filosofa, linguista, cosmologa e guaritrice, naturalista, consigliera politica e profetessa, Ildegarda si definiva *Pau-percula faeminae* (poverissimo essere femminile). Nata a Bermersheim vor-



St. Hildegard of Bingen

der Höhe, un piccolo comune della Renania-Palatinato in Germania nel 1098, un anno prima che i crociati conquistassero Gerusalemme, da Matilde e Idelberto di Bermersheim, appartenenti a una famiglia nobile, fin dall'infanzia la sua vita fu segnata da visioni e doti profetiche *"Nel mio quinto anno di vita vidi una luce così grande che la mia anima ne fu scossa però, per la mia tenera età, non potei parlarne..."* che, unite a una salute cagionevole e all'usanza di offrire la decima figlia a Dio, la conduce nel convento benedettino di Disibodenberg per essere educata e dove prende il velo senza fare voto di clausura. Qui nel 1116 viene nominata badessa, mentre più tardi fonda il convento di Rupertsberg, presso Bingen. Nel 1165 edifica un altro monastero sul lato opposto del Reno a Eibingen, ancora oggi florido centro religioso-culturale dove è possibile ammirare un ciclo di affreschi che ritraggono i momenti più salienti della sua vita e i segni straordinari che ne accompagnarono il trapasso avvenuto il 17 settembre 1179. Dopo aver preso i voti, per oltre trent'anni Ildegarda si dedica allo studio e al servizio di Dio, ma all'età di 42 anni si ope-

ra quando la voce dell'Onnipotente si fa sentire pressante: *"Manifesta le meraviglie che apprendi ... Oh tu fragile creatura ... parla e scrivi ciò che vedi e senti..."*. È chiamata divina e Ildegarda, dopo essersi consigliata con il monaco Volmar, suo assistente e segretario, inizia a scrivere portando a compimento tre testi profetici "Scivias" acronimo di Scivo vias Domini; "Liber vitae meritorum" e "Liber divinorum operum" dove trascrive le sue visioni, analizzandole e interpretandone i significati, giungendo alla sintesi del suo pensiero teologico, con l'uomo al centro della creazione in armonia con il divino, misurandosi con Sant'Agostino e Giovanni Scoto nei commenti al Vangelo di Giovanni e alla Genesi. La fama di Ildegarda cresce tanto che Papa Eugenio III invierà ad interrogarla una delegazione di "esaminatori" di cui fanno parte alcune tra le più eminenti figure della Chiesa, tra cui Bernardo da Chiaravalle, che a lei dirà di continuare a scrivere e al papa di non lasciare in ombra *"una luce tanto luminosa"* definendola *"diletta figlia di Cristo"*. Per il tempo in cui visse Ildegarda è stata una monaca anticonformista, con l'idea di un nuovo



Universo. Maestro del Codice Scivias

Ildegarda di Bingen

ideale di vita monastica. Infatti, ella ha viaggiato molto, tenendo prediche e conferenze pubbliche nelle grandi cattedrali, tra cui quelle di Colonia e Treviri, compiendo alcuni esorcismi e intrattenendo corrispondenza anche con figure assai lontane dalla Chiesa, come ad esempio Federico Barbarossa, vivendo quindi appieno le vicende del periodo. Sebbene con il Barbarossa fosse in buoni rapporti fin dal 1154, questo non le impedirà di prendere una posizione contro di lui che aveva eletto un antipapa, a favore di papa Alessandro III scrivendo: *“Colui che è dice: la ribellione lo la distruggo... Guai, guai alle male azioni dei sacrileghi che mi disprezzano”*. Nella sua vita Ildegarda si è occupata, oltre di teologia anche di musica e medicina. Numerosi i suoi lavori musicali, riuniti nell'opera dal titolo *“Symphonia harmoniae celestium revelationum”* divisa in due parti: i Carmina e l'Ordo Virtutum o *“La schiera delle virtù”*. Nel ramo medico si è occupata di scienze naturali, scrivendo due trattati sull'argomento che hanno raccolto tutto lo scibile dell'epoca sul sapere medico e botanico: *“Physica”* la Storia naturale o Libro delle Medicine semplici e *“Causae et curae”*, il Libro delle cause e dei rimedi ovvero il Libro delle Medicine composte. Avendo sperimentato per tutta la vita la sofferenza derivante da una salute malferma, la sua teoria è stata quella di porre l'uomo in relazione con l'universo, convinta che la sofferenza dell'uno si ripercuotesse sull'altro e per raggiungere il benessere psico fisico l'essere umano doveva essere in armonia con l'ambiente esterno. E proprio a proposito dell'ambiente in cui vivere, il messaggio di Ildegarda è assolutamente attuale quando, riferendosi all'uomo che non rispetta ciò che lo circonda ammonisce: *“E udii come gli elementi si volsero a quell'uomo con un urlo selvaggio. E gridavano: “Non riusciamo più a correre e a portare a termine la nostra corsa come disposto dal Maestro. Perché gli uomini con le loro cattive azioni ci rivoltano sottosopra come in una macina. Puziamo già come peste e ci struggiamo per fa-*



Ildegarda di Bingen riceve una visione e la descrive al suo segretario mentre il fuoco divino le si posa sul capo. Dal manoscritto Scivias

me di giustizia” È l'invito a rispettare la natura attraverso la quale Dio parla all'uomo. Ildegarda si spense nel 1179 all'età di 81 anni e la liturgia la ricorda il 17 settembre, giorno della sua morte, giorno dal lei stessa predetto dopo le sue ultime visioni. Ildegarda fu sepolta nel Monastero di Rupertsberg, dove le fu elevato un ricco mausoleo. Quando nel 1632, durante la Guerra dei Trent'anni, il monastero fu distrutto e bruciato dagli Svedesi, i monaci benedettini portarono con loro le reliquie nella cappella del priorato di Eibingen, dove ancora oggi si trovano. Papa Giovanni Paolo II in una lettera la definì la *“profetessa della Germania”*, nel 2012 Papa Benedetto XVI ne ha esteso il Culto liturgico alla Chiesa Universale, iscrivendola nel Catalogo dei Santi come Dottore della Chiesa universale. **Luisastella Bergomi**

LA PIETA' RONDANINI

L'opera estrema di Michelangelo ora collocata presso l'Antico Ospedale Spagnolo del Castello Sforzesco di Milano

Dalla Sala degli Scarlioni, dove per sessantasei anni ha occupato lo spazio ideato dallo studio milanese BBPR (Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers), ultima tappa del percorso museale delle Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco, spazio considerato ormai inadeguato per problemi di fruibilità ed accessibilità, l'estrema opera di Michelangelo, considerata uno dei massimi capolavori dell'arte di tutti i tempi, la Pietà Rondanini (così detta dal nome della Famiglia Rondanini, delle cui collezioni ha fatto parte), acquistata nel 1952 dal Comune di Milano, è stata trasferita nell'Antico Ospedale Spagnolo del Castello appositamente restaurato dall'architetto Michele De Lucchi, spazio un tempo destinato ad accogliere i soldati della guarnigione spagnola e costruito proprio mentre Michelangelo lavorava alla scultura qui collocata. Quest'opera, alla quale l'artista si stava dedicando pochi giorni prima di morire, testimonia lo straordinario percorso spirituale ed artistico compiuto dal grande genio, un cammino estremamente tormentato come provano i vari ripensamenti leggibili nel gruppo scultoreo, tra cui il braccio mutilo alla destra del Cristo ed il volto della Madonna prima orientato verso destra, poi abbassato e ruotato verso il figlio. Dalla Pietà attualmente conservata nella Basilica di S. Pietro a Roma, realizzata da Michelangelo in età giovanile, una costruzione piramidale in cui la Vergine seduta, una giovinetta dal volto delicato, accoglie sul proprio grembo il corpo esanime del figlio, un corpo possente e sensuale, una composizione nella quale la resa dei panneggi della veste della madre e quella dei particolari anatomici del corpo del figlio raggiungono un'insuperata perfezione tecnica, alla sintesi suprema della Pietà Rondanini, un unicum nell'arte del Cinquecento, un'opera che Michelangelo crea per sé, libero dai dettami dei committenti, lontano dalle convenzioni e dalle regole estetiche del suo tempo. In questo straordinario



Foto M.M.

gruppo scultoreo, che anticipa di molti secoli l'arte moderna, la poetica del "non finito" crea una fortissima tensione drammatica accentuata dalla fusione dei due corpi nei quali è completamente annullato il confine tra chi regge e chi è retto. Come ha osservato il grande storico dell'arte Georg Simmel, questa è "l'opera più rivelatrice e tragica di Michelangelo, quella nella quale l'artista rinuncia alla tensione tra impulsi opposti e rende le figure quasi incorporate, assottigliando la materia per lasciare lo spirito". **Matilde Mantelli**

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

The Language of Flowers



Calendula (W.C.C.)

Museo Gucci – Piazza della Signoria, 10 - Firenze
13 Marzo – 20 Settembre 2015
www.guccimuseo.com

La settima mostra della Pinault Collection al museo Gucci è dedicata ai fiori, un simbolo rappresentativo della maison fiorentina che da sempre ha dato grande risalto all'iconografia floreale introducendo, a partire dagli anni Settanta, la famosa stampa "Flora" che di recente ha dato anche il nome ad una fragranza. La mostra ruota attorno alle opere di quattro artisti, realizzate tra il 1967 ed il 2012 il cui filo conduttore sono appunto "The Flowers". In Calendula, di Valerie Belin, fiori e volti di donna rappresentano l'ambiguità tra genere umano e mondo vegetale. In Einder di Marlene Dumas, ai fiori che danzano su un mare blu notte si vuole dare un senso di rinascita. Nel Fulcro di Fantome, di Latifa Echakhch, il gelsomino diventa metafora politica evocando la resistenza della primavera araba. Nei due dittici, dell'americano Irving Penn, è associata un'immagine in bianco e nero alla stessa a colori ed il risultato è straordinario.

900. Una donazione



Galleria Raffaele De Grada. Via Folgore 11 - San Gimignano (SI)
14 Marzo – 21 Luglio 2015
www.sangimignanomusei.it

E' ad una donazione, quella di Gianfranco Pacchiani e Fiamma Pomponio, che la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Raffaele De Grada, a San Gimignano, ha voluto dedicare la straordinaria mostra. Grazie a questa donazione si potranno ammirare tredici capolavori, alcuni dei quali inediti e presentati per la prima volta al pubblico, di alcuni dei maestri più rappresentativi della storia dell'arte italiana del Novecento: Adami, Campigli, Carrà, Casorati, De Chirico, De Pisis, Guttuso, Mafai, Morlotti, Pirandello, Sironi e Soffici. La maggior parte delle opere esposte proviene dalla galleria romana di Giuseppe Zanini, famoso gallerista con il quale Pacchiani strinse una profonda e lunga amicizia e con il quale condivise la passione per l'arte. A completare e ad arricchire la mostra ci saranno inoltre anche altre importanti opere d'arte tra cui maioliche, bronzi e sculture in legno datate tra il 1400 ed il 1900.

La Rosa di Fuoco. La Barcellona di Picasso e Gaudi



Ramon Casas - Scena domestica all'aria aperta

Palazzo dei Diamanti – Corso Ercole I d'Este, 21 - Ferrara
19 Aprile – 19 Luglio 2015
www.palazzodiamanti.it/1404

Palazzo dei Diamanti a Ferrara ha aperto la stagione espositiva 2015-2016 con la mostra "La Rosa de Fuego" (La Rosa de Foc per i catalani), nome in codice con il quale, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, gli anarchici definivano la città di Barcellona che, in un periodo storico di grande fermento, trovò in Picasso e Gaudi i massimi esponenti del modernismo catalano che cambiò radicalmente il volto della città attraverso una "rivoluzione-innovazione" artistica, musicale architettonica e letteraria. L'esposizione propone dipinti, sculture, arredi, gioielli e scene teatrali, le opere di artisti geniali, a partire dalle innovative ed originali forme architettoniche di Lluís Domènech e Gaudí fino ad arrivare a Ramon Casas, Isidre Nonell, Joaquim Mir, Hermen Anglada Camarasa, Juli González ed al giovane Picasso grandi protagonisti della pittura e scultura catalana di quegli anni fecondi e turbolenti.

JACOPO PALMA IL VECCHIO. LO SGUARDO DELLA BELLEZZA

Alla Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Bergamo l'artista lombardo glorificato dal Vasari

Bergamo celebra con una splendida mostra monografica un grande figlio della sua terra, Jacopo Negretti de Lavallo noto come Palma il Vecchio, uno dei più significativi protagonisti dell'arte italiana della prima metà del Cinquecento, che con Giorgione e Tiziano diede un contributo determinante alla rigenerazione ed alla modernizzazione della pittura veneta. Il percorso espositivo, impreziosito dalla ricostruzione di ambienti dell'epoca e da commenti di autorevoli critici d'arte, presenta alcuni tra i più significativi capolavori del grande maestro provenienti da prestigiose istituzioni museali italiane e straniere, offrendo una vasta panoramica sulla produzione pittorica dell'artista, che nel corso della sua brillante carriera si è cimentato in vari generi, dal sacro al profano. Scarse sono le notizie relative ai primi anni di attività di Jacopo Palma che, all'inizio del sedicesimo secolo, si trasferisce a Venezia, la cui egemonia sull'Italia centro-settentrionale era stata appena stata stroncata dalla lega di Cambrai ad Agnadello, dove i veneziani avevano subito una rovinosa sconfitta ad opera dell'esercito francese di Luigi XII. Ma se da una parte la rivalità delle grandi potenze europee aveva dato inizio alla decadenza politica e commerciale della città, la Serenissima stava vivendo una grande stagione culturale grazie a personaggi del calibro di Aldo Manuzio, la cui tipografia per l'accuratezza filologica e la



Palma il Vecchio - A Blonde Woman - Londra, National Gallery



Palma il Vecchio. Assunzione di Maria
Venezia, Gallerie dell'Accademia

raffinatezza degli esemplari avrebbe fruttato a Venezia un indiscusso primato europeo, ed una straordinaria fioritura artistica con Cima da Conegliano, i Bellini, Vittore Carpaccio, Giorgione e successivamente Tiziano. In questo clima così ricco di fermenti e di stimoli, Palma mostra fin dagli esordi una notevole attenzione ai grandi maestri veneti e una grande sensibilità alle loro suggestioni che sintetizzerà e rielaborerà pervenendo a soluzioni del tutto personali. Un filone a lui particolarmente congeniale è quello delle "sacre conversazioni", dove l'artista riprende temi belliniani introducendo nuove possibilità iconografiche e compositive con l'ampliamento di scenari paesaggistici, che ricordano la terra d'origine, e con ambientazioni di sapore più reale e quotidiano. Cieli azzurri, vegetazione rigogliosa, spazi luminosi che si perdono in lontananza, studio attento delle posture, sguardi pacati, tutto trasmette un profondo senso di calma, serenità, equilibrio. Lo stesso che lo spettatore percepisce osservando gli splendidi ritratti femminili, genere particolarmente congeniale a Palma, in cui le figure sono rese nella piena floridezza delle forme, nella sensualità e nella morbidezza dei luminosi incarnati madreperlacei, incorniciati dalla sontuosità e dall'eleganza di magnifiche vesti dalla foggia ampia e dai complicati giochi di drappaggio. "Gran stupor! A chi vede ste piture ghe par de veder carne, vita e senso!" come recita lo scrittore d'arte veneziano Marco Boschini nella sua Carta del Navegar pitoresco del 1674. **Matilde Mantelli**

HRAND NAZARIANTZ

Il poeta armeno esule in Puglia

Il Bosforo si addormenta in un sogno d'amore / arde un rogo ne l'ombra come un occhio immortale / [...] / Una barca si culla mollemente su l'onda / nel soffio imbalsamato della brezza lasciva / geme tutto l'azzurro un suo stanco singhiozzo. / [...] Il crepuscolo ascolta livido e doloroso e ci culla in suo tenero canto di nostalgia... "Sogno d'amore" H.Nazariantz da "I sogni crocefissi" vers. italiana di E. Cardile, ed. Humanitas Bari, 1916

Nel capoluogo pugliese sono state elevate strutture ecclesiastiche alla presenza di autorevoli personalità di rito orientale, della Chiesa Cristiana che si è resa autonoma sin dal IV secolo. Non sono stati ricordati i grandi personaggi armeni che nella nostra Regione, la Puglia, hanno lasciato la loro impronta di solidarietà oltre che di cultura con il loro nucleo di esuli, facendo rilevare a noi tutti la loro poesia e la letteratura del loro popolo, nutrite di tradizioni e di solidarismi incancellabili. Il quotidiano di vita regionale "Puglia" nell'edizione del 2 febbraio 1988 rammenta i "Profili, Ricordi e Storia" di frammenti poetici a firma di Don Pedro, il quale dà notizia che Domenico Cantatore, seguito da Michele De Giosa, Gino Baglivo, Mino Colonna, da P. A. Gallein e da Margit Von Szitanj, hanno eseguito "Ritratti" di Hrand Nazariantz, il poeta armeno esule in Puglia, accanto agli scritti di Giuseppe Mastrolonardo, Pasquale Sorrenti e della sua consorte Mariella Angeloro, che hanno trattato il medesimo argomento. Nazariantz, nato in Armenia nel 1886, nel distretto asiatico di Costantinopoli, ha creduto di cancellare tutte le sue malinconie occupandosi con affettuosa e fattiva solidarietà dei suoi compatrioti confluiti in Puglia sin dal 1947, anno in cui Alcide De Gasperi dispose il censimento degli stranieri in Italia in collaborazione con le autorità governative, dopo la cessazione delle ostilità. La sua visione di grande poeta armeno, imbevuta di versi nobili e solenni, ha offerto splendore alla letteratura del nostro continente con teorie secolari che si sono susseguite parallelamente a quelle bizantine. Egli nel 1902 ha studiato a Londra per completare le scuole superiori, poi si è trasferito a Parigi per iscriversi alla Sorbona. Qui inizia a scrivere le prime poesie e raccoglie i suoi versi ne "I sogni crocefissi". Nel 1907 si trasferisce in Turchia per lavorare ed impegnarsi nell'attività pubblicistica e letteraria. A partire dal 1911 corrisponde epistolarmente con Filippo Tommaso Marinetti, Gian Pietro Lucini, Libero Altomare e si dedica alla traduzione di poesie italiane, ma nel 1913 è costretto a lasciare la sua terra a causa del tracollo finanziario della politica armena ed in quanto condannato a morte in contumacia da un tribunale ottomano. Nella primavera dello stesso anno sposa la ballerina di Casamassima, Maddalena De Cosmis, e si trasferisce in Italia, recandosi a Bari in qualità di esule. Pasquale Sorrenti ha scritto sul poeta armeno un volume edito da Levante, con l'intento di far conoscere l'uomo ed il poeta alle generazioni future attraverso i ricordi di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo. In questo volume è riportato un discorso del poeta rivolto agli italiani, ringraziando con un linguaggio ricco di poesia in particolare i cittadini di Bari, che hanno accolto lui e il popolo "senza patria" offrendo la passibilità di ricostruire in Italia un lembo di Armenia. In cambio è stata donata "l'arte che, per le fragili dita



Hrand Nazariantz ormai anziano nella sua abitazione di via Calefati 200 a Bari

delle donne industri, popola di fiorami fantastici e di esseri soprannaturali e di stelle luminose i morbidi [...] tessuti destinati all'intimo godimento delle vostre case". Scrittore, poeta e giornalista armeno, Hrand Nazariantz nel 1913 fu costretto a lasciare la sua terra a causa della politica anti-armena che caratterizzò gli ultimi anni dell'Impero Ottomano e si trasferì esule in Puglia dove fu naturalizzato italiano. Nella primavera dello stesso anno si recò a Bari ed in alcune città della sua provincia che lui amò molto. Intellettuale di grande spessore fu molto attivo nella cultura italiana ed europea. Morì nel 1962 in condizioni di quasi indigenza. Attualmente riposa nella Necropoli di Bari in un loculo quasi anonimo che reca soltanto l'indicazione del nome le date di nascita e di morte e la definizione di "Poeta". **Lucio Causo**

"Tutto muore... Tutto passa... Essere fratelli, amare! / Essere fratelli, dividere il Pane e il Cuore, / il destino della Vita, il destino dell'Anima, / [...] / essere fratelli, nell'amore e nell'orgoglio di soffrire, / [...] / poter soffrire e sorridere ancora in un mondo di odio" Essere Fratelli, amare. H Nazariantz, Il ritorno dei Poeti, ed. Kursaal, Firenze 1952

LEONARDO. IL DISEGNO DEL MONDO

In occasione di Expo 2015 Palazzo Reale di Milano dedica una grande mostra al genio italiano Leonardo da Vinci

Oltre duecento opere provenienti da musei, istituzioni e collezioni private raccontano nel suggestivo allestimento di Palazzo Reale, la più importante mostra monografica mai organizzata in Italia, l'affascinante percorso artistico e scientifico di quello che è universalmente considerato il più grande genio di tutti i tempi. La mostra, curata da Pietro Marani e Maria Teresa Fiorio, lontana da celebrazioni retoriche, illustra, attraverso dodici sezioni, i temi centrali della carriera artistica e scientifica di Leonardo, indagando soprattutto le sue fonti d'ispirazione e gli ambienti culturali con cui è venuto a contatto ed evidenziando come costante è stato il suo dialogo con le fonti classiche da cui ha tratto stimoli e suggestioni rielaborati poi in un linguaggio artistico estremamente personale. Il sottotitolo della mostra allude alla volontà di Leonardo di rappresentare, analizzare, capire e mettere ordine attraverso il disegno, lo strumento al quale, già a partire dalla prima metà del Quattrocento, i grandi dell'arte, tra cui Cennino Cennini e Lorenzo Ghiberti, avevano riservato un ruolo centrale e che nelle sue mani diventa il mezzo interpretativo dei processi osservati dall'occhio ed intuiti dalla mente, lo strumento cognitivo per eccellenza a cui il grande genio affida la registrazione immediata delle sue intuizioni, la traduzione dell'impulso mentale nell'atto creativo. Punto di partenza del percorso artistico di Leonardo è stata la bottega di Andrea del Verrocchio nella quale intenso era il dialogo tra pittura e scultura, i modelli plastici venivano utilizzati in pittura e quelli pittorici venivano tradotti in scultura. Proprio qui Leonardo apprende quella visione scultorea e spaziale che metterà a frutto nella pittura, nella quale i movimenti a spirale creati dalla rotazione dei busti, diversa rispetto a quella delle teste, esal-



La Belle Ferroniere Parigi, Museo del Louve

tano la valenza tridimensionale delle sue opere pittoriche, che, grazie alle grandi innovazioni, quali la prospettiva "dei perdimenti", il diverso colore e la diversa consistenza degli sfondi, l'impiego dello "sfumato", la fusione dei contorni e della massa plastica in una nuova realtà, e gli studi di fisiognomica per rendere i moti dell'animo, hanno dato un contributo determinante agli sviluppi successivi dell'arte. Studi di anatomia, di meccanica, con cui Leonardo aveva avuto il primo incontro nel cantiere di Santa Maria del Fiore a Firenze, disegni per la progettazione di macchine belliche caratterizzati da una sfrenata fantasia, studi architettonici, progetti di città costruite a livelli sovrapposti e di città con canali, che rivelano il suo interesse per l'igiene urbana, invenzioni ingegneristiche che lo vedono antesignano dei nostri moderni mezzi di trasporto, degli apparecchi per respirare sott'acqua, del telescopio e del paracadute, tutto questo presente in mostra a testimoniare la curiosità enciclopedica, la poliedricità, l'instancabilità di questo grande genio tuttora insuperato.

Matilde Mantelli

La mostra presenta 12 sezioni con oltre cento disegni autografi, trenta del celebre Codice Atlantico e opere d'arte provenienti da: Louvre, Royal Collection Trust, British Museum, Metropolitan di New York, National Gallery di Washington, Pinacoteca Ambrosiana e Musei Vaticani.



Studio per la testa di Leda - The Royal Collection, HM, Queen Elizabeth II

KAZAKHSTAN

Uno stupefacente kurgan-yurta lungo la Valle dei Sette Fiumi

Nell'estate del 2013, dopo sedici anni d'interruzione dovuta ai profondi cambiamenti politici avvenuti nell'ex Unione Sovietica, una spedizione archeologica condotta dal Centro Studi e Ricerche Ligabue e dall'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con l'Istituto di Archeologia Margulan dell'Accademia delle Scienze del Kazakhstan, è tornata a scavare fra i segreti millenari del paese centro asiatico alla ricerca dei resti degli antichi popoli seminomadi Sciti. Il Kazakhstan è, infatti, a questo proposito una delle aree archeologiche più interessanti, in quanto il suo territorio è disseminato di sepolture e tombe che vanno dal Paleolitico al Neolitico, le più famose delle quali hanno svelato pagine importanti della cultura Scita-Saka che ha avuto il suo apice attorno alla metà del 1° secolo a.C. e che evoca ormai in ognuno di noi le immagini dei suoi raffinati oggetti d'oro con decorazioni appartenenti alla cosiddetta cultura animalistica che hanno fatto il giro del mondo grazie ad una bellissima mostra itinerante. A capo della missione era Armand Beisenon, coadiuvato da Elena Barinova, responsabile per il Centro Studi Ligabue e da Lorenzo Crescioli e Nicola Fior, rispettivamente dottorando e studente di Ca' Foscari. La campagna di scavo si è svolta nel periodo compreso tra



u mesi di agosto e settembre, lungo la Valle dei Sette Fiumi, nella parte sud-orientale del paese, dove nel 2012 una prospezione geofisica, eseguita in collaborazione con l'Istituto di Geofisica dell'Università di Trieste, aveva permesso di individuare cinque kurgan, ovvero tumuli funebri. Le indagini sul terreno hanno confermato l'importanza del sito. Sono state individuate tracce di palificazioni lignee a costruire una sorta di mausoleo costituito da pali disposti in maniera concentrica con ripetute colate di argilla e sono stati rinvenuti oggetti in oro e bronzo di particolare valore provenienti da corredi funebri ma, soprattutto, con grande sorpresa degli archeologi, è

venuta alla luce un'inedita tipologia di sepolcro funebre databile tra il II e V secolo a.C. Per la prima volta è stato possibile documentare l'esistenza di un tumulo a forma di yurta, la casa mobile delle steppe, una forma funebre mai conosciuta prima e che si presume costituisse una sorta di dimora eterna per il defunto. Il ritrovamento ha messo in luce un'interessante variante di quanto era sinora noto della cultura Scita-Saka. Il Centro Studi e Ricerche Ligabue ha svolto ricerche archeologiche in Kazakhstan fin dal 1997. Nell'anno 2000, nella zona dell'Altai all'estrema parte orientale del paese, il Centro contribuì all'importante scoperta di una tomba ghiacciata risalente a duemila cinquecento anni fa nella quale furono rinvenuti, perfettamente conservati, 12 cavalli bardati con selle ricamate, stoffe preziose e oggetti in legno finemente cesekkati, oggi esposti nei musei di Almaty e Astana. **Roberto D'Amico**

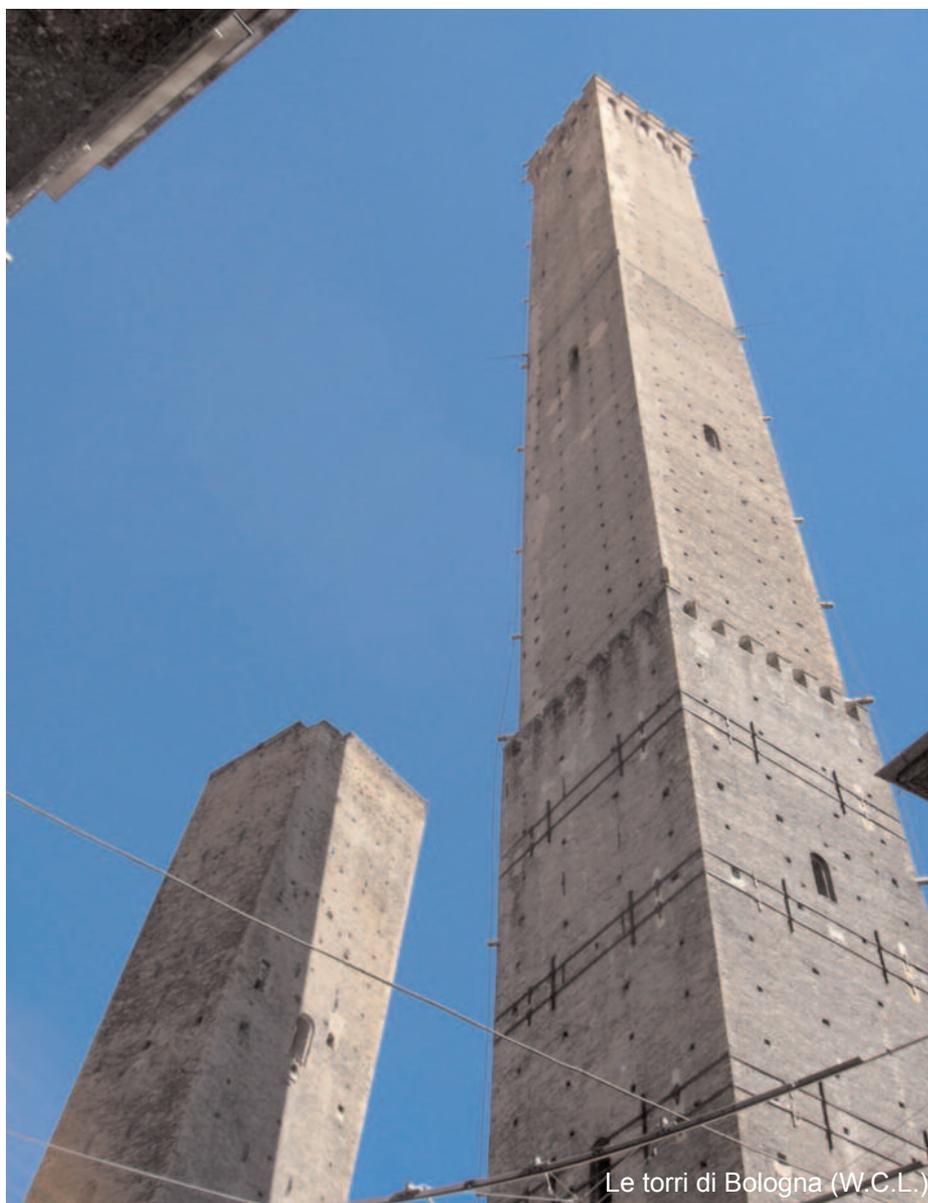


A sinistra: Kurgan Scita

BOLOGNA LA DOTTA

La città dei portici e delle torri con l'Università famosa in tutta Europa

La città di Bologna, con Avignone, Bruxelles, Cracovia, Praga, Bergen, Helsinki, Santiago de Compostela e Reykjavik, è stata dichiarata *Città Eletta della Cultura 2000*. Le sue basiliche, i palazzi e i famosi portici formano un tessuto urbano di grande interesse, come le testimonianze romane della Via Aemilia, lo spettacolo del teatro e del ponte sull'Aposa. La città delle torri, compresa quella degli Asinelli, offre l'architettura di quaranta chilometri di portici ed è stata definita *Alma Mater Studiorum* ed anche *Bononia docet* per la sua Università risalente all'anno 1088 e che ha ospitato Erasmo da Rotterdam, Copernico, Malpighi, Galvani, oltre a Gaspare Tagliacozzi, pioniere della chirurgia plastica e il grande naturalista Ulisse Androvaldi, tutti allievi e docenti della storica istituzione. I Carracci, Guido Reni, il suo allievo Francesco Albani, Giuseppe Maria Crespi, il Guercino, il Domenichino, Jacopo della Quercia, Michelangelo, Niccolò Pisano, Niccolò dell'Arca, lo scultore Alfonso Lombardi hanno lasciato a Bologna i loro capolavori e Mozart ha tratto con profitto i precetti di padre Martini. Pinacoteche, musei, fondazioni si contendono la supremazia della città che fu seconda dello Stato della Chiesa. Dopo essere stata un grande centro degli Etruschi, dei Galli e dei Romani, Bologna annovera l'Istituto delle Scienze di Luigi Marsigli, autore della "Storia fisica del Mare". Bologna nell'XI secolo si apprestava a entrare in un periodo di grande fervore civile e politico: città imperiale sotto l'autorità dei conti e città del Papa per i diritti della santa sede, si trasformò notevolmente in un grande centro, dove sorsero nuove costruzioni, le tipiche le torri, quartieri, mura e nuove porte, sviluppandosi demograficamente, economicamente e in campo artistico. Nel 1088 nacque lo "Studium", diventato "Universitas Scholarum" ovvero l'Università, la più antica e per secoli una dei più illustri d'Europa, che vanto' come maestri i giuristi Pepone, D'Accursio e Imerio



Le torri di Bologna (W.C.L.)

che resero famosa la scuola di giurisprudenza bolognese. A quel tempo infuriavano le lotte per le investiture che si terminarono con la morte della contessa Matilde di Canossa nel 1115. I bolognesi insorsero e distrussero la rocca imperiale, ma furono perdonati dall'imperatore Enrico V che l'anno successivo concesse una serie di provvedimenti giurisdizionali ed economici. Da quest'atto ebbe origine quell'organismo che sarà chiamato Comune, il cui governo era costituito da elementi aristocratici. Nel XIII secolo occorre un periodo d'intenso svi-

luppo demografico e Bologna divenne una delle più grandi città d'Europa. Le lotte ripresero con maggiore accanimento poiché la città assunse una posizione predominante sull'Emilia e sulla Romagna. La guerra si riaccese contro l'imperatore Federico II e il 25 maggio 1249, nella fortunata battaglia di Fossalta, i bolognesi sconfissero le forze imperiali catturando Enzo re di Sardegna, figlio dell'imperatore, che fu tenuto prigioniero nell'omonimo palazzo per ventidue anni, fino alla fine avvenuta nel 1272. Dopo il giuramento di fedeltà che il governo gelfo prestò

Bologna. La Dotta

al Papa Niccolò III, divenuto da quel momento sovrano di Bologna, tra le fazioni opposte ripresero le lotte politiche con una serie di rivolte contro lo Stato Pontificio. Questa situazione portò a una ripresa delle attività comunali nelle famiglie aristocratiche che nel 1337 contribuì alla nascita delle signorie, prima fra tutte quella dei Pepoli. A questo punto non bisogna dimenticare che nel 1257 Bologna, con la promulgazione del "Liber Paradisus", fu il primo Comune in Europa a rendere liberi seimila servi della gleba, a spese del Comune. Nell'opera era contenuto il testo della legge, l'elenco dei servi liberati e dei loro padroni. Il declino di Bologna cominciò a farsi sentire a causa delle lotte tra fazioni che dettero origine alle signorie dei Pepoli (1337-1350) dei Visconti e dei Bentivoglio (1401-1506). All'inizio del XVI secolo, in seguito alla cacciata dei Bentivoglio, si aprì per Bologna un lungo periodo di stasi politica in cui la Chiesa, con papa Giulio II, rimase per tre secoli padrona incontrastata della città, reggendo un sistema di governo tra monarchico e oligarchico. Gli eventi storici rilevanti di quel tempo accaddero il 24 febbraio 1530 nella Basilica di San Petronio, dove Carlo V D'Asburgo fu incoronato imperatore per mano del papa Clemente VII, con uno sfarzo mai visto in precedenza. Carlo D'Asburgo aggiunse così maggiore autorità alle vocali A.E.I.O.U. ossia: "Austriae est imperare orbi Universo". L'altro evento accadde nel 1547 quando il Concilio di Trento fu trasferito a Bologna per qualche mese. L'Università, comunque, mantenne la sua fama per tutto il Cinquecento, legata alla presenza d'illustri professori di legge, medicina, filosofia, matematica e scienze naturali. Nel 1600 la città entrò in crisi per via della concorrenza estera nelle industrie tradizionali bolognesi e delle calamità naturali ed epidemiche che nel 1630 ridussero la popolazione a 46.000 abitanti. Anche lo "Studio" cominciò ad avvertire il suo declino, che non toccò peraltro il campo dell'arte, in cui Bologna raggiunse una posizione di rilievo assoluto nella pittura con per-



Istituto di Anatomia dell'Università

sonaggi quali i Carracci, Guido Reni, il Guercino e le loro fiorenti scuole. Dopo la metà del XVII secolo si notarono un certo interesse per le scienze fisiche e l'influenza filosofica. Con l'appoggio del papa Clemente XI fu fondato l'Istituto delle Scienze che aprì la strada alla diffusione delle idee illuministiche. Il 19 giugno 1796 Napoleone entrò a Bologna con il suo esercito vittorioso e dichiarò decaduto il governo pontificio, restituendo alla città il suo antico governo e vigore. I bolognesi giurarono fedeltà alla Repubblica Cisalpina e la città si orientò il rinnovamento sociale e culturale dell'Europa laica e borghese. Dal 1796 Bologna conobbe un decennio di libertà repubblicana (Repubblica Cisalpina e Cispadana e Repubblica Italiana). Dopo l'uragano napoleonico, con il Congresso di Vienna del 1815 la città ritornò allo Stato Pontificio e vi si stabilirono gli Austriaci. Solo con il Plebiscito del marzo 1860 Bologna fu annessa al Regno di Sardegna, divenuto Regno d'Italia esattamente dodici mesi dopo. Durante il periodo rinascimentale nello "Studio" di Bologna pre-

dominò la corrente filosofica dell'Alessandrismo, ossia di Alessandro di Afrodisia datata II secolo d.C., mentre a Padova si seguiva la teoria di Averroè, filosofo arabo del secolo XI. L'interpretazione data da Alessandro di Afrodisia al De Anima di Aristotele si contrapponeva a quella di Tommaso D'Aquino. L'Alessandrismo ebbe in Pietro Pomponazzi, filosofo e professore a Padova, Ferrara e Bologna, il suo maggior esponente. Monsignor Antonio Antonaci, studioso emerito e docente nell'Ateneo di Bari, pubblicò nel 1971 con l'Editrice Salentina di Galatina di Lecce il volume dal titolo "Ricerche sull'Aristotelismo del Rinascimento - Marco Antonio Zimara". Pare che la famiglia Zimara, proveniente dall'Albania, si sia insediata nel Salento, fra Lecce e Galatina, nel XV secolo. Si può intuire che molti allievi dell'Università patavina ebbero come docenti i maestri di Bologna. Teofilo Zimara, figlio di Marco Antonio Zimara, nato a Galatina nel 1515, autore di trattati di metafisica, fu sindaco della sua Città nel 1557. **Lucio Causo**

CUOCHE A CONFRONTO

A Palazzo Bianco di Genova una mostra collegata all'Expo milanese

La mostra che si svolge presso il Palazzo Bianco di Genova, Polo Museale di Strada Nuova, fino al 19 luglio 2015 e dal titolo "La cucina italiana. Cuochi a confronto" vuole rendere omaggio, e collegarsi, al tema dell'Expo 2015 che si svolge a Milano dall'1 Maggio al 31 Ottobre 2015 e che ha come argomento "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Soprattutto, disponendo nei musei genovesi di un quadro come "La cuoca" del frate e pittore genovese Bernardo Strozzi e potendo contare sulla gentile ed affettuosa partecipazione di musei e pinacoteche italiane ed estere, che hanno generosamente prestato alcune delle loro opere per comporre un inno al cibo e alle cucine, dalla National Gallery di

Edimburgo che ha concesso il quadro gemello della Cuoca (per la prima volta si possono ammirare i due dipinti insieme) agli Uffizi di Firenze, dalla Galleria Estense di Modena ai collezionisti privati ed antiquari. Per capire meglio il tema raffigurato nel quadro dello Strozzi, una donna che spenna un'oca circondata da altri volatili nelle vicinanze di un paiolo fumante, bisogna effettuare una piccola digressione sulla cosiddetta "pittura di genere", molto diffusa nel Nord Europa ma poco praticata in Italia all'alba del XVII secolo. Nei Paesi Bassi protestanti erano molto apprezzate dalla ricca borghesia mercantile quadri raffiguranti scene domestiche, anche banali, scorci di strade, ritratti di persone, nature morte (si pensi, per fare un esempio, alle opere di Vermeer) mentre non era molto stimata la rappresentazione di scene bibliche. Nel XVI secolo iniziano ad apparire quadri che fondono



i due temi in modo assolutamente originale dando vita a composizioni totalmente innovative. La scena di una cucina, con una ricchissima natura morta formata da cacciagione, animali da cortile, pesci, verdura e attrezzatura varia per cucinare in primo piano, si sovrappone a quella evangelica di Cristo che parla con Marta e Maria nella loro casa o di quella della cena in Emmaus, talvolta relegate come sfondo della composizione. In questo modo si voleva forse dare una rivalutazione della vita attiva su quella contemplativa, rappresentate da Marta e da Maria, in un'ottica riformata ed illustrare la ricchezza della famiglia a cui apparteneva la cucina, che poteva permettersi una dispensa trabordante di cibo e vasellame. In mostra sono esposti due quadri fiamminghi che illustrano perfettamente questa nuova tendenza: "Cuoca con nello sfondo Cristo in casa di Marta e Maria"

attribuito all'ambito di Joachim Beucklear, attivo ad Anversa nel Cinquecento, e "Cuoca con Cristo in casa di Marta e Maria" di un anonimo pittore italo-fiammingo del XVI secolo. In Italia questa rappresentazione arriva abbastanza presto ma è seguita raramente. Inoltre, sono presenti due quadri precoci di Francesco Da Ponte detto Bassano il giovane in cui però le due rappresentazioni hanno la medesima importanza e sono raffigurate, per così dire, a fianco una dell'altra. Un'ulteriore considerazione sul quadro dell'ambito del Beucklear: nella natura morta in primo piano, formata da pesci, cacciagione, frutta e verdura, nelle ceste si possono osservare ceste sia uva che ciliegie (o amarene) che non maturano contemporaneamente, e quindi vanno considerate come una rappresentazione di ricchezza e, nell'angolo inferiore destro, alcune more di gelso disposte sulle lo-

Cuoche a confronto

loro foglie. In una ciotola compaiono delle giugiole, frutti oggi giorno completamente dimenticati ma che hanno avuto un ruolo importante nell'alimentazione umana dei secoli passati. Lo Strozzi dipinge il quadro simbolo della mostra genovese durante l'anno 1625 probabilmente per Gio. Carlo Doria, deceduto nell'estate di quell'anno, con la conseguente mancata consegna al ricco collezionista e protettore del frate. L'opera ha comunque portato il pittore davanti al tribunale ecclesiastico per il suo contenuto indecoroso che portava disonore all'abito di cappuccino che indossava; era infatti vietato ai religiosi dipingere nature morte con carni e verdure o qualunque tipo di "pittura di genere", considerati ordinari, volgari e lascivi. Iniziato il 12 dicembre 1625, il processo dura alcuni mesi e, pur non conoscendo la sentenza e la pena eventualmente inflitta, il frate se ne sentì umiliato tanto da lasciare Genova per Venezia, dove morirà nel 1644. Il quadro raffigura, come già accennato, una giovane donna intenta a spennare un'oca, con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, circondata da vari volatili ed alla sua destra un vivace fuoco sotto un calderone ed una brocca in argento massiccio riccamente decorata e sbalzata. La scena viene interpretata con

modalità. Come una rappresentazione dei quattro elementi: il fuoco, l'acqua (la brocca), l'aria (i volatili) e la terra (la donna) e ciò giustificherebbe la presenza di una costosa stagnara d'argento così vicina alle fiamme, altrimenti impensabile, ma d'altra parte all'epoca si usava immergere i volatili in acqua bollente per facilitarne la spennatura e mantenerne le carni bianche. Oppure, semplicemente, una prova di bravura del pittore nel rappresentare i colori dei vari piumaggi e i riflessi sull'argento. Una curiosità può essere la mancanza di quarti di carne rossa, presente in altri quadri della mostra, perché in quei tempi gli aristocratici italiani consideravano la carne bovina e suina, animali da terra, adatta a persone umili e volgari mentre i pennuti, legati al cielo, erano più indicati per le mense altolocate. Una rapida segnalazione per il gallo d'India, il nostro tacchino, oramai allevato in Europa ma ancora considerato una pietanza per le grandi occasioni, un boccone ghiotto da offrire solo agli ospiti più importanti o da presentare ai più raffinati, di fatto qui compaiono ben dieci tacchini in quattro quadri. Due ultime considerazioni a margine della mostra. La prima riguarda l'inesattezza del titolo del quadro di Strozzi, come sottolinea il curatore della mostra, Piero Boccardo direttore dei Musei di Strada Nuova: la ragazza nel Vincenzo Campi. Cristo in casa di maria e Marta. Galleria Estense (MO)

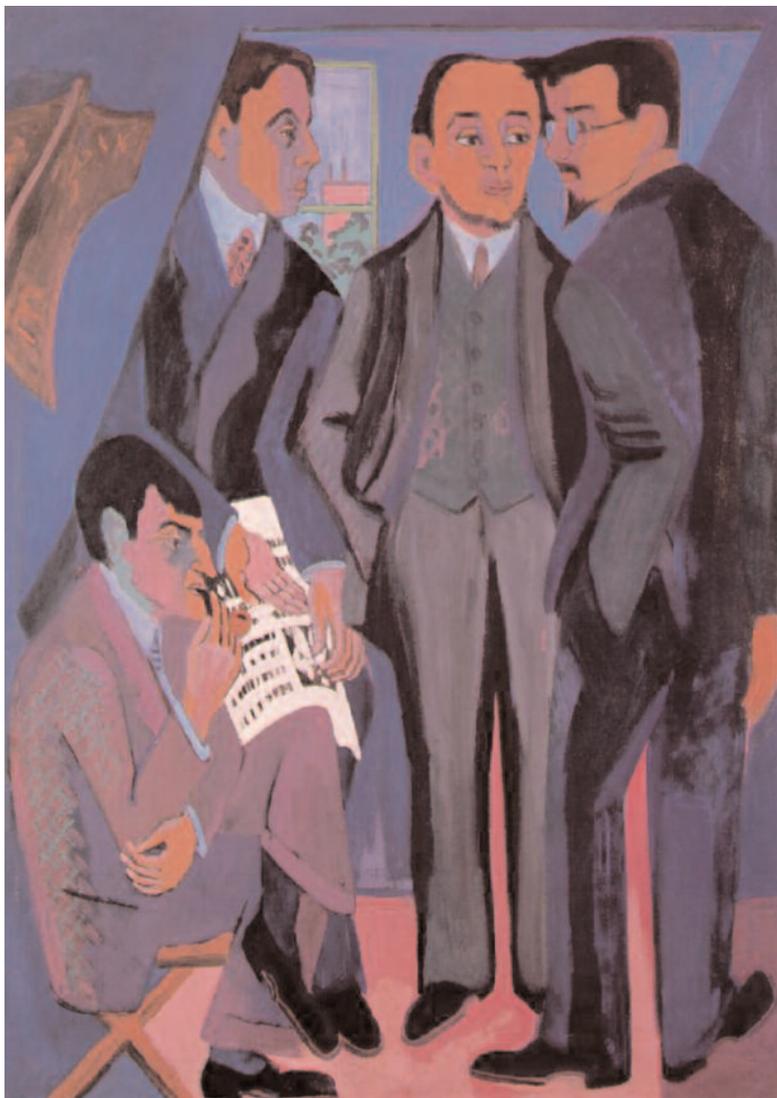
quadro è un garzone di cucina. Nei trattati di arte culinaria di Bartolomeo Scappi (1570), cuoco dei papi Pio IV e Pio V, ed in quello di Bartolomeo Stefani (1662), cuoco dei duchi di Mantova, viene ricordata l'organizzazione delle cucine in abitazioni aristocratiche: un Capo Cuoco, o Sovra Cuoco, che sovrintendeva a tutto l'attività culinaria, i Cuochi che cuocivano i cibi, i garzoni che preparavano i cibi, compresa la spiumatura dei volatili, e gli sguattero che svolgevano i lavori più umili quali il lavaggio delle pentole e dei piatti e la pulitura serale della cucina e dei fuochi. Per cui, la fanciulla dalle gote arrossate dal fuoco è una fantesca, mentre nel quadro assolutamente commovente di Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnolo, proveniente dagli Uffizi, vediamo "La sguattera", la più umile del personale di cucina dedicata al più misero dei servizi, il lavaggio delle stoviglie. Un quadro di incondizionata bellezza, un frammento di quotidianità illuminata da una luce calda; delizioso il particolare del gatto seduto su una sedia di paglia che si scalda al fuoco morente del camino. Come affascinante è il quadro "Vecchia che si scalda a un braciere" della seconda metà del XVII secolo di un anonimo pittore lombardo, che mostra una donna anziana modestamente vestita che si scalda le mani presso un braciere dove sta cuocendo la zuppa; sul tavolo un tegame con due uova fritte ed un piccolo pane; dalla finestra si vede un paesaggio invernale grigio ed innevato. Un soggetto "pittocchresco" per ricordarci che non esistono solo le grandi cucine signorili, ma che per molti il pasto è una lotta ed una conquista giornaliera. A contorno di questa piccola ed affascinante mostra sono programmati per tutto l'anno le manifestazioni di "Nutrirsi d'Arte. Cibo, cultura, storia", che verranno ospitate nei luoghi più interessanti della "Superba", dalla casa di Mazzini al Castello d'Albertis alla Casa di Colombo, programma e calendario su www.museidigenova.it. Interessante il catalogo edito dalla SAGEP Editori con un esauriente saggio introduttivo e schede delle opere molto accurate e dei simpatici inserti con ricette provenienti da prontuari seicenteschi.

Franco Rossi



ESPRESSIONISMO TEDESCO A GENOVA

L'arte va oltre ogni religione o razza



Ernst Ludwig Kirchner, I pittori della Brücke, 1925. Olio su tela, 125 x 167 cm. Da sinistra: Müller, Kirchner, Heckel e Schmidt-Rotluff - Museum Ludwig, Cologne, Germany

La mostra "Da Kirchner a Nolde. Espressionismo tedesco 1905-1913" si apre con due frasi che non potrebbero essere più antitetiche, la prima, di Ernst Ludwig Kirchner, è quella che dà il titolo a quest'articolo ed esprime lo spirito del gruppo "Die Brücke", la seconda è un'affermazione del Kaiser Guglielmo II "L'arte che passa oltre le regole e i limiti che ho fissato non è arte". Tutto il senso profondo di questa intensa mostra è compreso tra queste due affermazioni. Il secondo Reich, nato nella Parigi occupata dai prussiani nel 1871 e suicidatosi con la Grande Guerra del 1914-1918, ha raggiunto l'apice del proprio potere economico, militare e culturale nel passaggio tra il XIX ed il XX secolo: lo sviluppo industriale tedesco è stato enorme ed in pochi decenni ha colmato il distacco che separa la Germania dall'Inghilterra (la potenza egemone dell'Ottocento) ed anche arte, musica e cultura hanno beneficiato di questo grande balzo in avanti della società tedesca. Però tutto de-

ve essere sotto il controllo asfissiante del potere imperiale per mantenere saldi i valori tradizionali prussiani quali il militarismo, il ruralismo, la famiglia patriarcale con il ruolo subordinato e totalmente accessorio delle donne ed il pangermanesimo. L'arte ha l'obbligo di rientrare nei limiti, angusti, di questo quadro generale o non è arte. Gli stimoli dello Jugendstil sono visti con estremo sospetto. In questo clima di grande fervore innovativo quattro studenti di architettura, ma più interessati alla pittura ed al disegno, fondano a Dresda il 7 giugno 1905 il movimento "Die Brücke": sono Fritz Bleyl, Erich Heckel, Ernst Ludwig Kirchner e Karl Schmidt-Rottluff. A loro si uniscono successivamente Emil Nolde e Max Pechstein. Abbandonato il Politecnico, decidono di affrontare il crescente disagio sociale e l'ansia che pervade la società imperiale, che sta precipitando verso una guerra che tutti sanno inevitabile, anzi è considerata il coronamento del destino germanico, ma che tutti fingono di non vedere, e le armi che usano sono matite, colori e pennelli. Sono molto giovani, vogliono vivere sfrenatamente la loro giovinezza, liberare il loro autentico "io" contro tutte le regole (Sigmund Freud aveva pubblicato da poco il suo pensiero), sono in rotta di collisione con la società guglielmina e ne sono coscienti. I loro quadri sono caratterizzati da una grafia asciutta e tagliente, da contorni nettamente definiti, da figure spesso nude, da colori innaturali, dalla mancanza di decorazione e da paesaggi accennati da poche pennellate di grande energia. Sono queste le peculiarità delle opere esposte alla mostra ospitata nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale (Piazza Matteotti, 9) fino al 12 luglio 2015 e curata da Magdalena Moeller, direttrice del Brücke Museum di Berlino. Sono esposte oltre 150 opere tra dipinti, litografie, stampe e disegni di tutti i partecipanti al movimento che, ricordiamolo, è nato da una solida amicizia che ha cementato la comune passione per l'arte. I quadri permettono un'ampia conoscenza del movimento artistico nel suo insieme e dei singoli autori, dagli esordi volenterosi ma forse un poco ingenui, fino alla consapevolezza delle proprie capacità ed all'inevitabile scioglimento quando gli artisti, dopo il trasferimento da Dresda a Berlino nel 1911, si trovano costretti ad affrontare una realtà completamente nuova ed i loro percorsi artistici si allontanano gli uni dagli altri. I primi modelli a cui si rifanno sono i Fauve francesi per i colori violenti e le opere di Munch e di Van Gogh; i loro quadri, fortemente soggettivi, rappresentano un'immersione nella gioia o nell'angoscia, quasi che non ci

segue

Espressionismo tedesco a Genova

Essi ritraggono delle modelle spesso molto giovani, prese dai quartieri operai, dipinte con pennellate veloci e senza prospettiva e la mancanza di profondità caratterizza anche i loro paesaggi, dai colori violenti e privi di qualunque sentimento naturalistico, forse il solo Emil Nolde ha un rapporto più equilibrato con la natura. Le loro opere sono inoltre totalmente prive di riferimenti metafisici o di intellettualismi perché profondamente radicate alla realtà che li circonda, anzi, danno l'impressione di essere la rappresentazione dell'attimo stesso in cui vengono concepite. Dopo il trasferimento a Berlino il loro modo di dipingere si trasforma e talvolta ne viene arricchito: le scene si fanno più dinamiche, per adeguarsi alla vita della capitale, le figure umane più aguzze, i palazzi, i tram si riducono solo ad una pennellata veloce e i colori diventano fortemente acidi con un netto contrasto tra luce e ombra. Kirchner è travolto dalla vita frenetica berlinese e più se ne immerge più si allontana dai suoi colleghi; conosce il futurismo attraverso alcune mostre e ciò lo stimola ad osservare il movimento ed a raffigurarlo sulle tele, ma è anche molto attratto dalle "cocottes" che raffigura in molte sue "scene di strada", con figure slanciate, spigolose, orgogliosamente provocanti e sessualmente esplicite. Ormai ogni membro del gruppo esplora nuovi orizzonti e la fine dell'esperienza artistica di "Die Brücke" è sancita il 27 maggio 1913 con uno scarno comunicato, dopo di che ogni pittore segue la propria strada. La mostra genovese comunica molto bene tutta la storia del movimento pittorico, sia con un'esposizione delle opere ac-



Ernst Ludwig Kirchner
Scena di strada berlinese



Ernst Ludwig Kirchner
Cinque donne per strada

corta che con cartelli esplicativi contenuti ma esaurienti: molti sono i quadri che meritano una visione attenta, dal più famoso, quasi un manifesto della mostra, "Artista-Marcella" di Kirchner del 1910, che mostra una ragazzina sdraiata su di un divano con un gatto bianco, tutto giocato su varie tonalità del verde ed uno sguardo indimenticabile alle varie tele che rappresentano gli atelier degli artisti, raffigurati con le loro modelle fino alle "scene di strada" berlinesi, astiose, intriganti, disturbanti; dagli esperimenti "Fauve" e "pointillisme" di Schmidt-Ruttluff al cromatismo luminoso e spontaneo di Nolde. Un importante mezzo di espressione viene considerata la grafica, specialmente le xilografie e le litografie, che sono ampiamente rappresentate, talmente scarse e "primitive" da dare spesso l'angoscia, indimenticabili i gatti di Schmidt-Ruttluff. Una considerazione va doverosamente fatta sulle cornici, che spesso sono talmente rustiche da consistere in quattro assi di legno inchiodate assieme. Un'ultima annotazione, doverosa, riguarda il destino delle opere di questi ragazzi, circa metà dei dipinti del periodo 1905-1913 sono stati considerati arte degenerata e distrutti durante il nazismo: 326 dipinti di Pechstein, oltre mille opere di Nolde, solo per citarne due. La mostra termina con un'installazione video dove vengono proiettati tre spezzoni di altrettanti film tedeschi: Nosferatu il vampiro (1921), Il dottor Mabuse (1922) e Metropolis (1926): quando nasce il cinema espressionista il movimento artistico è moribondo, assassinato dalla guerra, ma le visioni spigolose di Kirchner si trasferiscono nelle scenografie creando una nuova angoscia alle "scene di strada". **Franco Rossi**

IL CINEMA ESPRESSIONISTA

L'evoluzione del cinema tedesco degli anni Venti

L'Espressionismo, tendenza artistica che si diffuse in Europa nei primi anni del Novecento, soprattutto in Germania, nell'ambito delle arti figurative dei gruppi "Die Brücke" e "Der blaue Reiter" e della "Nuova Oggettività", ricreando la realtà secondo una visione interiore emotiva con l'uso accentuato del segno grafico e del colore, influenzò notevolmente altri settori artistici, soprattutto quello teatrale e cinematografico. Il processo espressionista del cinema tedesco degli anni Venti si avvale di prospettive alterate e deformazioni scenografiche, chiaro riferimento alla pittura espressionista e poi al teatro e all'architettura, con implicazioni particolarmente suggestive e coinvolgenti. Ne è l'esempio "Das Cabinet des Dr. Caligari" di Robert Wiene del 1920, dalle scenografie che rimandano a "Der Sohn" (Il figlio), il più celebre dramma espressionista dello scrittore tedesco Walter Hasenclever del 1919 e alla pittura di Lyonel Feininger, un film che permette la comprensione di quasi tutto il cinema tedesco posteriore. Il "Gabinetto del Dr. Caligari" è il racconto fatto da un pazzo e inizia con due uomini che camminano in un parco. Nulla di strano, fino a quando uno dei due inizia a parlare e tutto cambia: le imma-



Caligari interpretato dall'attore tedesco Werner Johannes Krauss (W.C.L.)

gini suscitate sullo schermo dalle parole trasfigurano la realtà come attraverso uno specchio deformato, i muri delle case diventano sghembi, come le finestre, i fanali si piegano sulla strada e irradiano stelle sui marciapiedi, mentre nelle case le sedie sono più alte dei tavoli. In questa atmosfera si dipana la storia tra misfatti, omicidi e malefici influssi ipnotici, fino a quando la stranezza degli avvenimenti e dei luoghi viene chiarita e giustificata dalla pazzia. In effetti, gli espressioni-

sti tedeschi erano preoccupati soprattutto di cogliere gli aspetti più misteriosi e incontrollabili della natura umana, il cui influsso si riflette sulla natura e sulle cose. Il tono cupo, terrificante di una luce, di un suono, la follia, l'allucinazione, l'incubo e quindi l'angoscia, la deformazione degli istinti erano gli argomenti trattati, posti in contrapposizione al Realismo, rifiutando di tradurre fotograficamente il mondo reale, cercando invece di guardare "oltre la superficie delle cose". Le immagini, quindi, divengono lo strumento per esprimere le forze oscure insite nell'uomo e nella natura. Dopo il successo del film "Caligari" vennero aperte nuove sale cinematografiche "espressioniste" e le strategie promozionali adottarono le forme dell'Espressionismo anche quando i film pubblicizzati non avevano nulla della nuova tendenza artistica. Robert Wiene, attratto ormai dalle architetture stilizzate e paradossali, realizzò nel 1923 "Raskolnikov" tratto dal romanzo "Delitto e castigo" pubblicato nel 1866 dallo scrittore russo Fëdor Dostoevskij e ambientato a San Pietroburgo. Qui Wiene dimostrò che scenografia e stile del film "Caligaris" potevano fun-



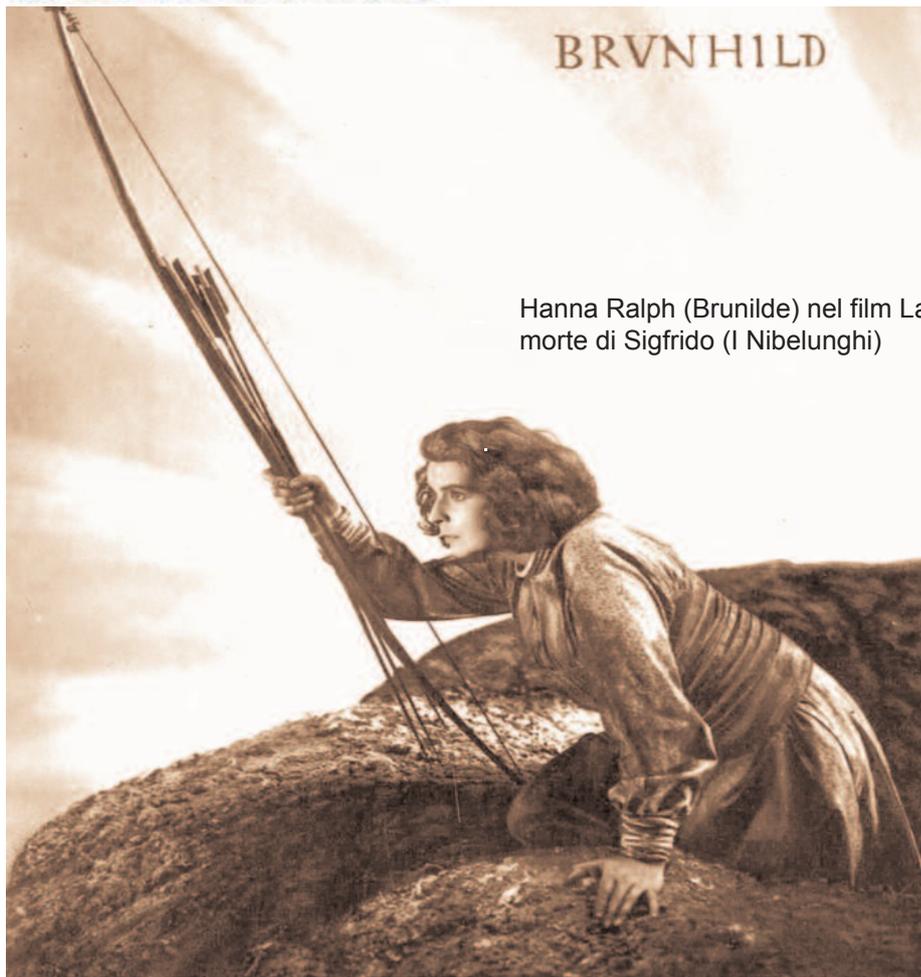
A sinistra: Caligari e Cesare nella scenografia espressionista del film

Il cinema espressionista

zionare anche per una trama dai con-
torni profondi e con situazioni psicolo-
giche complesse, coerentemente con
"l'espressione" del soggetto, dove
tutto ciò che lo circonda condivide il
suo tormento, attraverso il rimorso e la
fugace speranza di redenzione. Ricon-
ducibili allo stile inaugurato da Wiene
furono molte le opere della cinemato-
grafia tedesca degli anni Venti: "Nosfe-
ratu, eine Symphonie des Grauens"
del 1922 di Friedrich Wilhelm Murnau
a Schatten; "Eine nächtliche Halluzi-
nation" del 1923 di A. Robison; "Der
Schatz" del 1923; "Il tesoro o L'oro
della morte" di Georg Wilhelm Pabst e
"Faust - Eine deutsche Volkssage" del
1926 ed ancora "Faust" di Friedrich
Wilhelm Murnau, fino naturalmente a
Metropolis del 1927 di Fritz Lang,
l'opera più rappresentativa di tutte le
esperienze cinematografiche compiute
fino ad allora. L'espressionismo di
Lang si differenzia da quello di Wiene
per l'aggiunta di elementi creativi con
immagini e inquadrature assolutamente
originali che travalicano dal
simbolismo applicato ad ogni costo.
Lang, infatti, non metteva in scena al-
cuna stilizzazione architettonica o natu-
rale, ma cercava di adeguare
l'ambiente esterno, la natura, all'epoca
e al costume della storia narrata. Ne è
l'esempio il film "I Nibelunghi" del 1924



Il robot di "Metropolis"



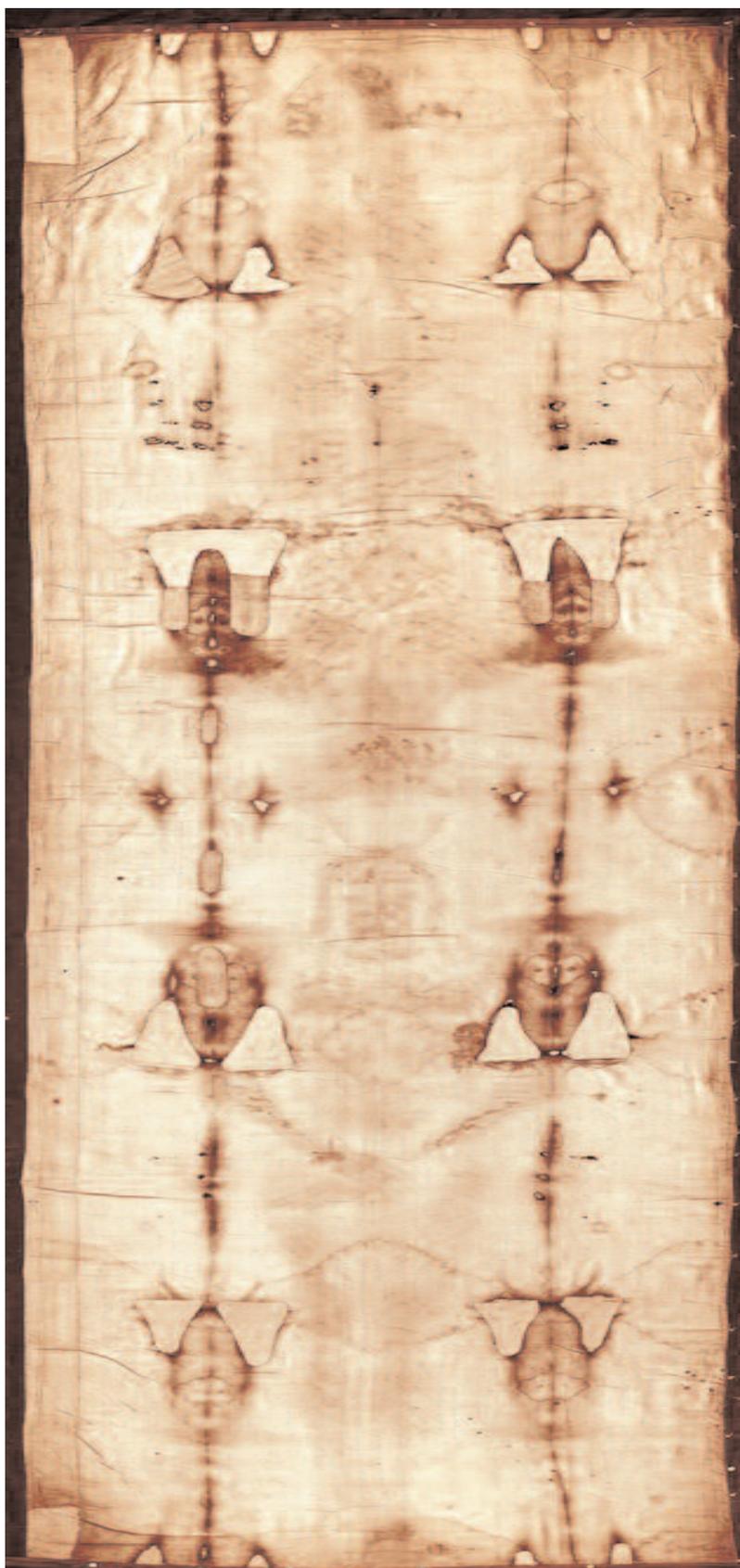
Hanna Ralph (Brunilde) nel film La morte di Sigfrido (I Nibelunghi)

dove l'ambiente ricrea le lotte e le passioni dei personaggi, con foreste costituite da alberi disposti in file interminabili a ricreare il senso di magia, di mistero e di tragedia. Anche in "Metropolis", dove la città del futuro viene rappresentata come un enorme ingranaggio, con alcuni padroni e una moltitudine di schiavi senza volontà addetti al funzionamento delle macchine. Film muto datato 1927, prima del romanzo "1984" di George Orwell, Lang immagina che nell'anno 2026 le divisioni classiste si sarebbero amplificate, con un mondo costituito da splendidi grattacieli in cui avrebbero vissuto manager e industriali mentre il popolo, costituito dagli operai, sarebbe stato confinato in un ghetto nel sottosuolo. Lang trovò l'ispirazione per la storia una notte camminando tra i grattacieli di New York e la realizzò utilizzando tecniche di ripresa mai viste a quel tempo, facendo del film un'opera all'avanguardia attraverso l'utilizzo di quello che venne appellato "effetto Schüfftan" dal nome del fotografo tedesco Eugen Schüfftan, con la proiezione di fondali dipinti attraverso specchi inclinati a 45 gradi, per creare nel dettaglio la profondità di campo e l'impiego del "passo uno" con riprese in singoli fotogrammi. Per la prima volta si utilizzava una tecnica per inserire gli attori all'interno di set in miniatura. Questo film è considerato il capolavoro del regista austriaco, riconosciuto come modello di pellicole moderne quali Blade Runner e Guerre stellari. L'influenza dello stile espressionista su Lang si trova in maniera accentuata ne "Il dottor Mabuse" del 1922, tratto dal romanzo omonimo di Norbert Jacques, una pellicola di 270 minuti divisa in due parti il cui protagonista, un medico psicanalista, è l'incarnazione del male capace di ogni bassezza per impadronirsi di grandi fortune tramite l'ipnosi e il magnetismo, soggiogando la mente delle persone. Mabuse stesso resterà intrappolato dai suoi stessi malefici. Il personaggio venne ripreso da Lang altre due volte con "Il testamento del dr. Mabuse" del 1933 e "Il diabolico dr. Mabuse" del 1960. La trilogia rispecchia i tre periodi più critici della storia tedesca: la crisi economica della Repubblica di Weimar tra il 1913 ed il 1933; l'ascesa del Nazismo dal 1933 al 1945 e la Guerra Fredda durata circa mezzo secolo. **Luisastella Bergomi**

CREDERE O NON CREDERE? Questo è il dilemma

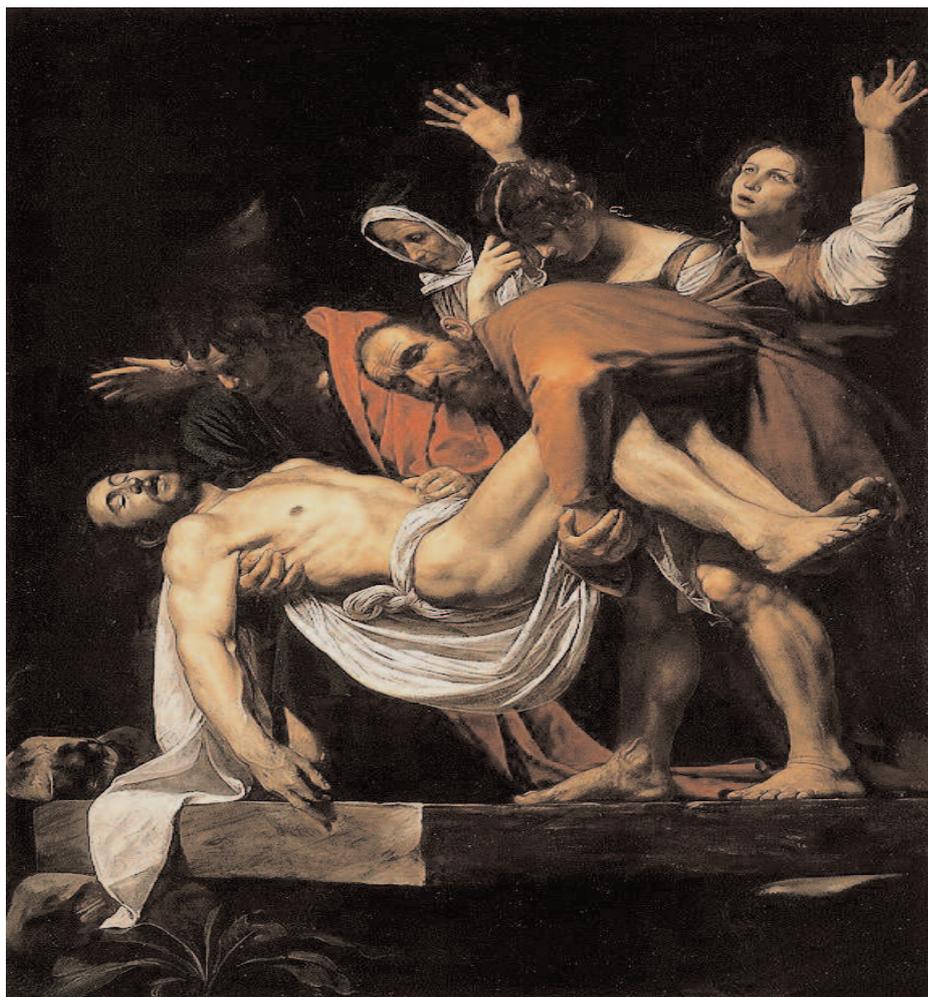
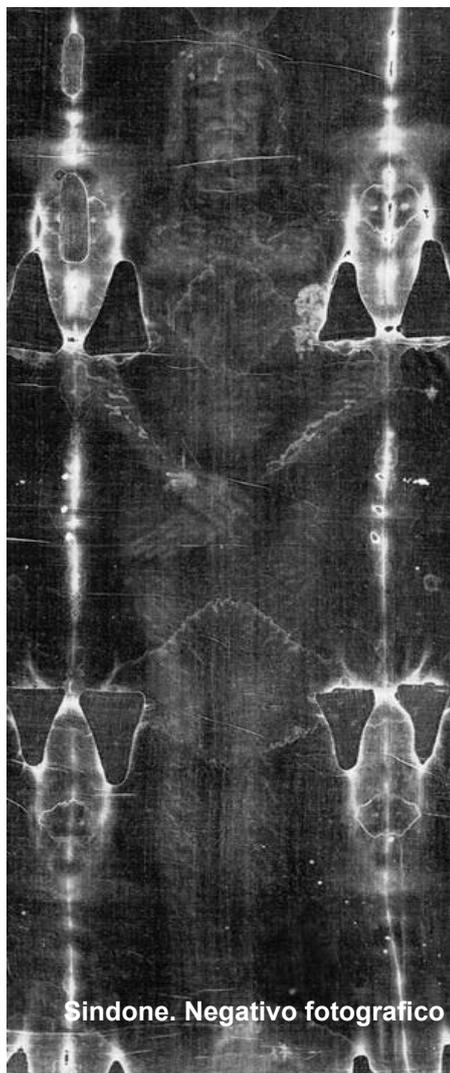
LA SINDONE

Riprendendo il cenno al mistero della Sindone contenuto nella Parte prima di queste considerazioni sul credere o non credere, si forniscono qui i punti salienti sull'argomento, presi in parte dal libro di G. Intrigillo "Sindone. l'istruttoria del secolo". Essi, pur nella consapevolezza che il dibattito sulla sua autenticità è ancora aperto, ci interrogano pesantemente. **La stoffa del lenzuolo** è compatibile con una durata di 2000 anni (confronti con mummie egizie che, oltre ad uno stato di conservazione analogo, riportano anche la stessa trama a lisca di pesce del tessuto) e con i luoghi della crocifissione (pollini trovati nel tessuto). Le stime fatte con C14, che porterebbero ad una datazione più recente, sono risultate inattendibili, a causa dei possibili inquinamenti subiti dal tessuto. **La corrispondenza fra il racconto dei Vangeli e i riscontri sul tessuto** è impressionante. Inoltre numerosi particolari, alcuni qui elencati, portano ad escludere che si tratti di un falso: **a)** è presente l'impronta lasciata su tutto il corpo dal fenomeno della ematoidrosi, consistente nella traspirazione di sudore e sangue, conseguente ad un forte stress psicologico, quale fu quello subito da Gesù nell'orto del Getsemani, nelle ore che precedettero la sua cattura ad opera delle guardie guidate dal bacio di Giuda. **b)** i segni lasciati dalla corona di spine evidenziano che essa fu posta sul capo come dicono i Vangeli e non attorno ad esso, come hanno sempre dipinto o scolpito gli artisti: è quindi verosimile che, se si trattasse di un falso, la corona sarebbe stata posta attorno al capo. **c)** dalle impronte della testa si deduce che il sudario citato nei Vangeli fu usato come una mentoniera che, avvolgendo testa e mento, aiuta a comporre il viso, particolare cui difficilmente avrebbe pensato un falsario. **d)** il sangue assorbito è umano, del gruppo AB, lo stesso riscontrato nel miracolo eucaristico di Lanciano: circostanza sorprendente, data la sua rarità. **e)** vi sono tracce di siero ematico, sangue misto ad acqua, in corrispondenza di una legatura all'altezza della cintola, che fu verosimilmente usata per il trasporto del corpo al sepolcro. Ciò concorda con la ferita sul costato effettuata, in accordo con i Vangeli, dopo che il corpo era già cadavere. Da qui le tracce di siero ematico e non di sangue. **f)** sono visibili su tutto il corpo eccetto le parti vitali (lo scopo delle guardie era quello di non provocare la morte prima della crocifissione), i segni del *flagrum taxillatum*, una frusta a più scudisci, ognuno terminante con due palli-



Crederci o non crederci

ne, usato dai romani contro schiavi e ribelli (non contro i propri cittadini, per i quali si usava la verga, meno devastante. **g**) la colata di sangue a forma di ϵ sulla fronte testimonia contorcimenti del capo durante l'agonia. **h**) sulla spalla destra compaiono ferite lasciate dal trasporto del *patibulum*, il legno orizzontale che, insieme allo *stipes verticale*, formava la *crux romana* che poteva essere commissa, cioè a forma di T o immissa o capitata, cioè a forma di +. I latini non conoscevano invece il *suppedaneum*, il supporto per l'appoggio dei piedi con cui viene spesso rappresentato il Crocifisso e di cui, congruentemente, non si trova traccia nelle impronte sulla Sindone. **i**) i segni lasciati dai chiodi sono sui polsi e non sulle mani, come spesso rappresentato: solo in tale posizione, infatti, e' possibile che venga sopportato il peso del corpo. Trapas-



Michelangelo Merisi da Caravaggio – Deposizione. Pinacoteca Vaticana. Città' del Vaticano

sando con il chiodo il polso, si lede un nervo che provoca una flessione del pollice verso la mano: coerentemente non si trovano impronte del pollice. **j**) la rigidità cadaverica ha fissato il corpo con il basso ventre sollevato e la parte superiore infossata, segno di asfissia conseguente all'impossibilità di immettere aria se non sollevandosi sulle gambe, con conseguenti dolori lancinanti causati dall'assenza di qualsiasi appoggio (il *suppedaneum*). **Le impronte lasciate sul lenzuolo** non solo portano a dedurre che questo avvolse realmente un uomo che subì i supplizi descritti nel Vangelo cui fu sottoposto il Gesù dei cristiani, ma le bruciature che descrivono la sagoma dell'uomo in esso avvolto sono così intense e superficiali, coinvolgono solo le fibre superficiali del tessuto, che si pensa non possano essere state prodotte da una fonte di calore, che per sua natura si sarebbe propagata anche verso le fibre più interne, bruciandole. Per il momento gli studiosi

con i tecnici specializzati presso i laboratori del CNR sono riusciti a riprodurre queste "bruciature" solo per mezzo di un raggio laser, come se il corpo avvolto avesse emesso delle radiazioni che avrebbero potuto trasformarlo in energia: fenomeno che spiegherebbe in qualche modo la Resurrezione. Ovviamente si tratta di congetture che non possono fornire nessuna prova e non debbono: eventuali prove definitive renderebbero superflua la fede che, per il credente, è la cosa più importante in quanto frutto di libera scelta e non di necessità imposta dalla ragione. Resta il fatto che un tale enigma non può non fare riflettere. **Consolios**



Matthias Grunewald (1510 c.a.)
Crocifissione (particolare)

DARIO FO DIPINGE MARIA CALLAS

A Palazzo Forti di Verona il Premio Nobel presenta la Divina del Canto

La mostra "Dario Fo dipinge Maria Callas" proposta da AMO Arena Museo Opera, il Museo della Fondazione Arena di Verona, collocato nella splendida cornice di Palazzo Forti, presenta le opere realizzate da Dario Fo tra il 2013 e il 2015 e dedicate alla grande soprano, che debuttò nel 1947 proprio all'Arena di Verona. Con il Patrocinio del Comune di Verona, la mostra, aperta dal 22 maggio al 27 settembre 2015, è promossa dalla Fondazione Arena di Verona e prodotta e organizzata da Arthemisia Group. L'evento è realizzato in collaborazione con Jacopo Fo e Gianmarco Mazzi per C.T.F.R. Compagnia Teatrale Dario Fo e Franca Rame, e si avvale del media coverage di Sky Arte HD. Dopo il libro uscito a ottobre 2014 intitolato Una Callas dimenticata (di Dario Fo e Franca Rame, edito da Franco Cosimo Panini) e a seguire l'omonimo spettacolo teatrale a novembre (scritto a quattro mani con la compagna Franca Rame), Fo ha volu-



Dario Fo illustra le sue opere al pubblico

to omaggiare, anche attraverso la pittura, la cantante più famosa dell'ultimo secolo. All'apertura dell'evento egli stesso ha accompagnato il pubblico, sala dopo sala, raccontando la mostra e i retroscena che hanno ispirato le sue opere. Un evento nell'evento, che ha condotto il pubblico presente attraverso i momenti salienti della vita della Callas: gioie, dolori, amori e, soprattutto, la voce.

RITRATTO E FIGURA - da Rubens a Giaquinto

A Palazzo Chigi di Ariccia evento satellite dell'esposizione romana Barocco a Roma. La meraviglia delle arti



P.P. Rubens - Testa di Vecchio.

Fino al luglio Palazzo Chigi in Ariccia presenta la mostra "Ritratto e Figura da Rubens a Giaquinto", evento satellite dell'esposizione in corso alla Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla dedicata al Barocco romano. Curata da Francesco Petrucci, la rassegna propone opere in buona parte mai esposte al pubblico, ritratti reali e ritratti ideali di principi, cardinali e personaggi di spicco della società italiana del '600 e della prima metà del '700, oltre a filosofi, santi e figure popolari. Una sezione illustra, invece, quei ritratti ideali e allegorici raffiguranti personaggi realmente vissuti, ma le cui effettive fisionomie non sono note e sono state riportate dagli artisti sulla base di testimonianze scritte o di interpretazioni iconografiche consolidate. E' il caso dei ritratti dei santi, come S.

Pietro e S. Giuseppe, di filosofi dell'antichità, di cui non si conosce la vera fisionomia, fino alle personalità legate al mito e alla fantasia. Tra gli specialisti della ritrattistica seicentesca figurano Giusto Sustermans, artista di corte dei Medici, Giovanni Maria Morandi, ritrattista ufficiale del pontificato di Alessandro VII Chigi, Carlo Maratti, Giovan Battista Gaulli e Ferdinand Voet. Ed ancora ottimi ritrattisti come Guglielmo Cortese "il Borgognone" o Antonio Odazzi. Si affiancano "teste di carattere" di Jacopo Chimenti detto "l'Empoli", Pietro Bellotti, Giandomenico Cerrini e Pietro Paolini. La rassegna, organizzata dal Comune di Ariccia, è realizzata con il sostegno della Fondazione Roma-Arte-Musei e di The Maignoli di Montecorona Foundation. Catalogo De Luca Editori d'Arte

GLI UFFIZI A CASAL DI PRINCIPE

Una mostra per proclamare il primato della luce sull'ombra

Sintitola "La luce vince l'ombra. Gli Uffizi a Casal di Principe" la mostra a disposizione del pubblico fino al prossimo 21 ottobre nel centro del casertano con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il sostegno di Confindustria Nazionale e che avrà, per la prima volta in Italia, una sede espositiva unica: una villa confiscata alla camorra, recuperata a fini museali e intitolata a don Peppe Diana, emblema della lotta alla criminalità. Le venti opere in rassegna, provenienti dalle collezioni degli Uffizi, del Museo di Capodimonte, della Reggia di Caserta e del Museo Campano di Capua e scelte per il loro significativo legame con il territorio, simboleggiano la sfida proposta da R_Rinascita: esporre per la prima volta in Italia opere del più importante museo nazionale in un bene confiscato alla camorra recuperato e reso fruibile. Con questa mostra inizia una nuova storia, fondata su un patto di responsabilità sociale tra il mondo della cultura e della politica, tra grandi realtà imprenditoriali e associazioni culturali, per so-

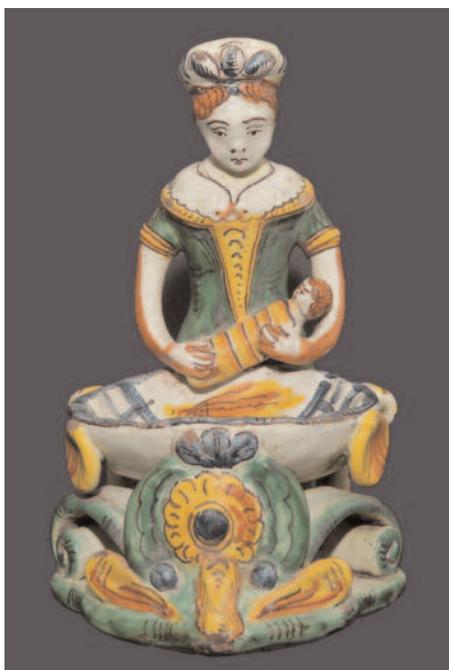


Pacecco De Rosa - Venere e Satiro. Museo di Capodimonte, Napoli

stenere la rivoluzione che sta cambiando il presente e il futuro di una terra martoriata. Curata dal Direttore della Galleria degli Uffizi, Antonio Natali, con Marta Onali, e dal Direttore del Polo Museale Regionale della Puglia, Fabrizio Vona, la mostra di Casal di Principe, con il progetto, il recupero del bene e l'allestimento di Raffaele Semonella e Giuseppe e Costantino Diana, è il diciottesimo appuntamento de "La città degli Uffizi", collana d'esposizioni nata sette anni fa con l'intento di promuovere luoghi degni d'una più diffusa attenzione, in virtù dell'energia storico culturale di cui gode il primo museo italiano. In mostra anche la video installazione di Art Media Studio Firenze dedicata all'opera gravemente ferita dall'attentato mafioso del 1993 agli Uffizi intitolata "L'Adorazione dei pastori" di Gherardo delle Notti. Una luce nuova. edito da Pendragon di Bologna

Mostra a Palazzo Davanzati

La vita quotidiana dal XVI al XXI secolo nella ceramica popolare italiana



Fino al prossimo 12 ottobre questa mostra, curata da Eve Borsook, Rossanna Caterina Proto Pisani e dalla direttrice stessa del Museo di Palazzo Davanzati, Brunella Teodori, si inserisce nei percorsi evento previsti nell'ambito di Expo Milano, presentando numerosi oggetti di uso domestico di ceramica popolare, riferibili ai secoli dal XVI al XXI e provenienti da varie aree geografiche di diverse regioni italiane e da collezioni pubbliche e private. Nelle diverse tipologie, questi oggetti spiegano uso e provenienza con le loro decorazioni e forme, testimoniando la diffusione di un gusto specifico per ciascuna regione, ma comune a tutta la penisola, con reciproche influenze, offrendo una visione interregionale della vivacissima. L'esposizione, alle-

stita nella sala mostre del piano terreno, propone 115 oggetti di proprietà pubblica e privata quali saliere, scaldamani, lampade, scaldini, orcioli, bacili, calamai, brocche, boccali, piatti, vassoi, catini, centrotavola, dei quali 15 pezzi fanno parte della collezione permanente del Museo di Palazzo Davanzati, costituiti dalle saliere e dalle scarpette scaldamani di provenienza campana e abruzzese dei secoli XVII e XVIII, che sono stati trasferiti nella sala-mostre per dialogare con le opere provenienti dai prestiti. Meritano una visita anche gli altri piani di Palazzo Davanzati, con le collezioni permanenti di ceramiche e maioliche e la cucina del palazzo, allestita con arredi e oggetti d'uso che testimoniano la vita quotidiana nei secoli. Catalogo realizzato da Sillabe.

LAPISLAZZULI - La magia del blu

In mostra al Museo degli Argenti di Firenze la straordinaria raccolta di vasi intagliati in lapislazzuli custodita nelle Stanze del Tesoro

E' una collezione unica al mondo quella proposta dal Museo degli Argenti di Firenze fino al prossimo 11 ottobre, iniziata da Cosimo I de' Medici alla metà del Cinquecento e accresciuta soprattutto per volontà di Francesco I nei laboratori del Casino di San Marco e proseguita, alla sua morte, dal fratello Ferdinando, cardinale della Chiesa romana, che gli succedette nella carica di granduca di Toscana. Il lapislazzuli, rara pietra preziosa estratta dalle cave di Sar-e-Sang, tra le montagne del Badakhshan (odierno Afghanistan), e' il materiale in cui sono stati intagliati i vasi custoditi nelle Stanze del Tesoro del Museo, nelle forme ispirate dagli artisti del Manierismo fiorentino. Nata da un'ide di Gian Carlo Parodi, mineralogista del Museum National d'Histoire Naturelle di Parigi, la rassegna propone non soltanto gli squisiti manufatti artistici, ma presenta anche un aspetto prettamente mineralogico. Il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, diretto da Giovanni Pratesi, ha avuto un ruolo di primo piano nell'elaborazione del progetto e una sezione della mostra, dedicata alla pietra e ad aspetti di ricerca scientifica, è stata allestita al Museo della Specola. Nel Museo degli Argenti la mostra si articola in quattro sezioni ed è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo della Toscana, la Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze La Specola, il Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi e Firenze Musei. Catalogo edito da Sillabe.



Gian Stefano Caroni. Jacques Bilivelt, su disegno di Bernardo Buontalenti, Fiasca. ultimo quarto del XVI secolo. Firenze, Museo degli Argenti

CARLO DOLCI. 1916 - 1987

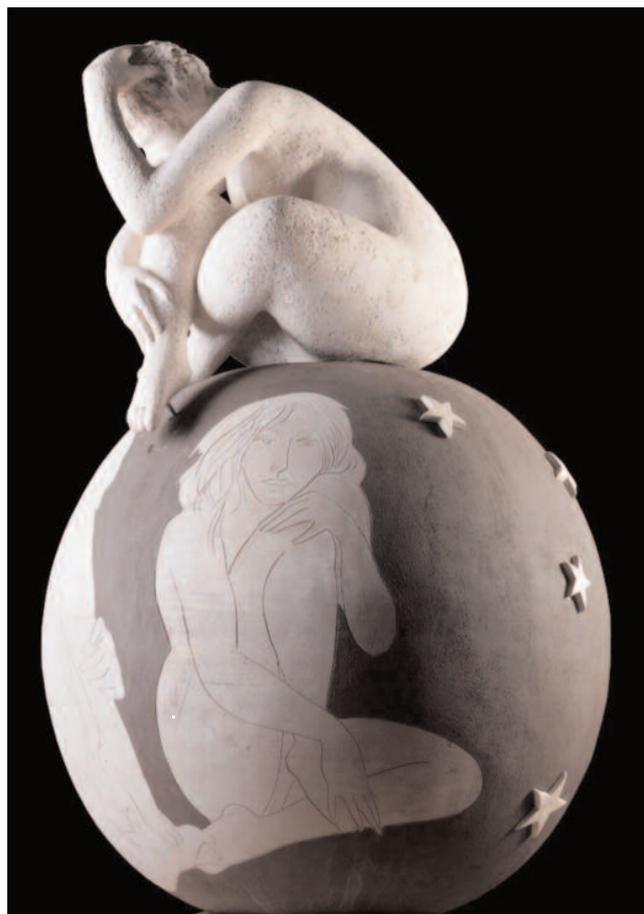
Alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti il protagonista indiscusso della pittura

Artista osannato dai critici del suo tempo per la realizzazione di opere realizzate con un rigore descrittivo che si potrebbe definire "iperrealista" Carlo Dolci, molto apprezzato anche dai più illustri membri di Casa Medici e della nobiltà europea, si distinse per l'esecuzione di dipinti apprezzabili per la magistrale definizione delle sue figure, spesso raccolte in pose estatiche e quasi baciata da un'avvolgente luce lunare che rende gli incarnati simili alla più pura porcellana e per l'intrigante e quasi maniacale cura nella resa dei dettagli: dalle stoffe soffici e quasi palpabili delle vesti agli splendidi gioielli che, usando le parole del biografo Filippo Baldinucci, erano "imitati in modo sì stupendo (e vero) che, per molto che si toccasse e ritocasse la tela per assicurarsi che essi fosser dipinti l'occhio ne rimaneva in dubbio". Promotori della mostra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con il Segretariato regionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo della Toscana, la Ex Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, la Galleria Palatina e gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti e Firenze Musei. Catalogo Sillabe



MARCO BORGIANNI. Dei ed eroi A Siena l'artista della Natura e del corpo

Fino al 23 agosto presso i Magazzini del Sale del Palazzo Pubblico di Siena sarà a disposizione del pubblico la mostra personale dell'artista di Vico d'Elsa Marco Borgianni, che nel corso della sua attività artistica ha indagato principalmente la Natura e il corpo umano. Negli anni Novanta egli si recò in America, dove ha rappresentato i paesaggi selvaggi del Gran Canyon fino alle valli andine attraverso i colori ocra, cenere, le terre, alle quali contrastano la luminosità del giallo oro o di un nero splendente: una visione frutto dell'interpretazione intima dell'artista, esaltato davanti a tanta potente bellezza e al tempo stesso sgomento, come soggiogato dalla stessa. Ma Borgianni ha uno stretto legame con la sua terra toscana e con la città di Siena in particolare, sua la realizzazione del Palio dell'Assunta del 1997, con i grandi maestri rinascimentali come Jacopo della Quercia e Michelangelo, una classicità reinterpretata attraverso imponenti figure come dilavate dal colore. E la figura femminile compare in pose che ne esaltano la femminilità, riferimento alla fertilità della dea madre, della terra generatrice di vita. La mostra è curata da Maria Siponta De Salvia, promossa e organizzata dal Comune di Siena con il contributo della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano, che dell'artista possiede una collezione di opere, e in collaborazione con Castello del Nero sede di un'esposizione permanente delle opere di Borgianni. Ufficio Stampa a cura di Opera Gruppo Civita. Catalogo Silvana Editoriale.



UNO SGUARDO SUGLI EVENTI DI SETTEMBRE A Milano, Verona e Roma in programma grandi mostre

Dal 17 settembre 2015 al 7 febbraio 2015 presso le sale di Palazzo Reale a Milano la mostra "Da Raffaello a Cézanne" a cura di Eszter Fábri e di Stefano Zuffi, propone una delle più belle raccolte al mondo, quella proveniente dal Museo di Belle Arti di Budapest, che conserva capolavori che vanno dal Medioevo al Novecento. In occasione dell'Expo Milano 2015, 76 opere giun-

geranno a Milano, occasione unica per ammirare un'accurata selezione di opere del Museo ungherese e per fare un viaggio nella Storia dell'Arte dal



Lucas Cranach il Vecchio
Salomè con la testa di S. Giovanni

Cinquecento al Novecento. Dal 19 settembre 2015 al 31 gennaio 2016 Verona, AMO Museo Fondazione Arena, Palazzo Forti presenta la mostra amara de Lempicka a cura di Gioia Mori.

Tamara de Lempicka, Portrait d'Ira P, 1930, olio su tavola, cm 99x65, Collezione Privata © 2015 Tamara Art Heritage Licensed by MMI NYC by SIAE 2015



Dal 26 settembre 2015 al 21 febbraio 2016 presso il Chiostro del Bramante a Roma Isi terrà l'attesissima mostra sul grande pittore francese James Tissot (Nantes, 1836 - Buillon 1902). La rassegna è organizzata da Dart - Chio-

stro del Bramante e Arthemisia Group, con il Patrocinio dell'Assessorato Cultura e Turismo del Comune di Roma, presenta 80 opere provenienti da musei internazionali quali la Tate di Londra, il Petit Palais e il Museo d'Orsay di Parigi, che raccontano l'intero percorso artistico del pittore e l'influenza che su di lui ebbe l'ambiente parigino e la realtà londinese, dando conto della sua vena sentimentale e mistica, del suo incredibile talento di colorista e del suo interesse per la moda.





<http://www.sfera-ru.com/>



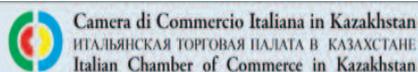
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704